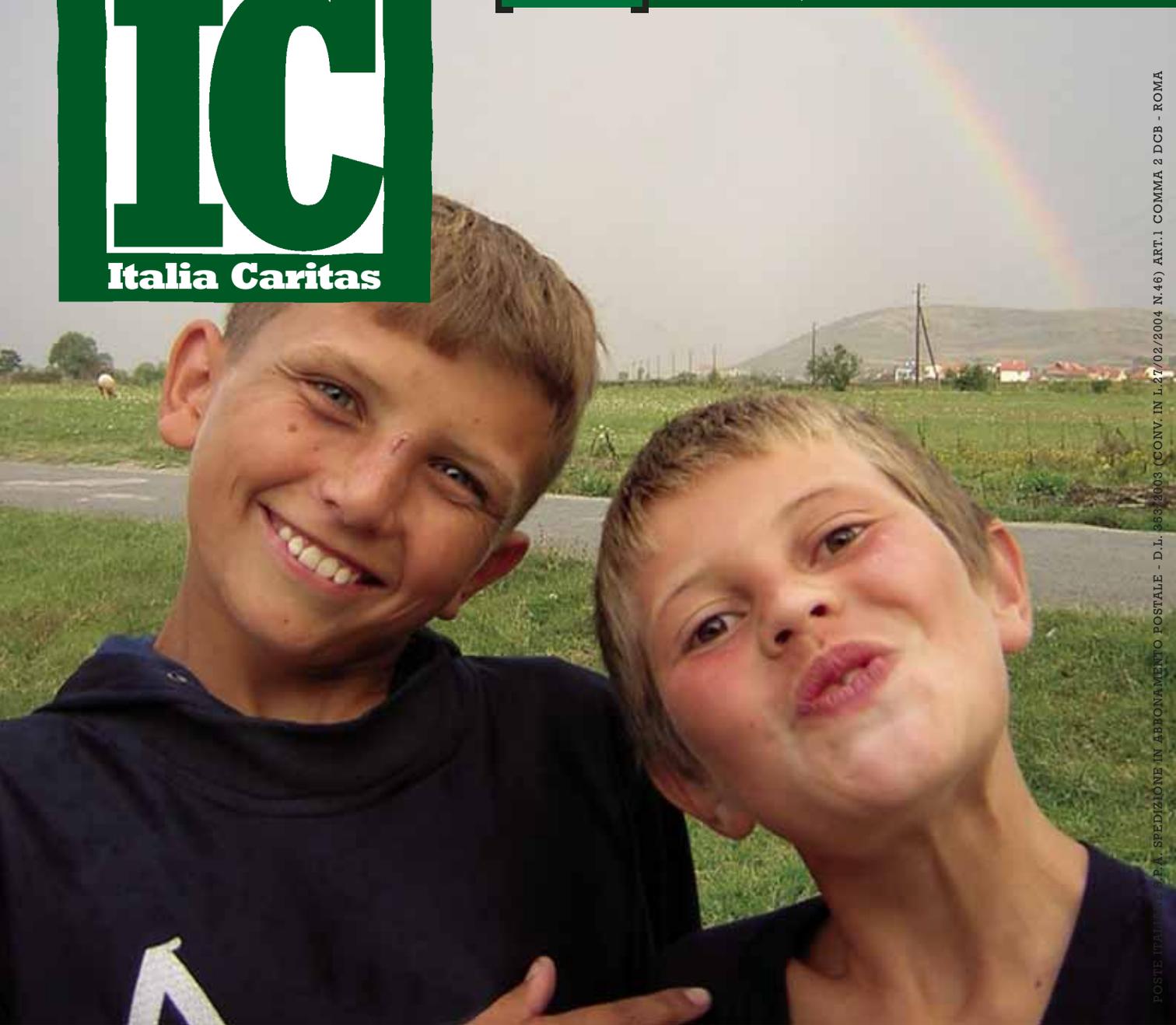


maggio 2005

SPECIALE LA CARITÀ, DA WOJTYLA A RATZINGER



POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 363/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART.1 COMMA 2 DCB - ROMA

**KOSOVO, SCUOLA UNICA PER ALBANESI E SERBI
HO STUDIATO LA TOLLERANZA**

**MICROCREDITO PICCOLI PRESTITI ALL'ITALIA "NON BANCABILE"
VOLONTARIATO LEGGE DA RIFORMARE, MA SENZA FUGHE IN AVANTI
PALESTINA BARRIERA DI SICUREZZA, MURO DI ILLEGALITÀ**



IN COPERTINA
Un ragazzo albanese e un serbo, alunni della scuola di Bince, in Kosovo: il progetto interculturale ha ripreso vita dopo le violenze
foto Francesco Martino



editoriale di Vittorio Nozza	
IL CANTIERE-PARROCCHIA E LE SFIDE DELLA MODERNITÀ	3
parola e parole di Ina Siviglia	
LA PACE LASCIATA DA GESÙ ESIGE UNA STORIA DI GIUSTIZIA	5
eucaristia e carità di Antonio Ladisa	
TESTIMONI DI SPERANZA AL CONGRESSO EUCARISTICO	6
speciale papa	
VERITÀ E CARITÀ, UN SOLO LINGUAGGIO CHE CAMBIA LA STORIA	8
testi di P. Bustaffa, G. Del Toso, F. Montenegro, G. Pasini, E. Damoli	
nazionale	
DALL'ASCOLTO AL CREDITO, LA VITA CAMBIA IN "MICRO"	15
di Marcello Pietrobon e Paolo Brivio	
dall'altro mondo di Oliviero Forti	20
UNA LEGGE DA CAMBIARE ASCOLTANDO I VOLONTARI	21
di Giancarlo Corsi	
IL BENESSERE DI TUTTI, SFIDA PER LE REGIONI	24
di Paolo Pezzana	
contrappunto di Domenico Rosati	25
progetti DIRITTI DELLE DONNE	26
panoramacaritas "BEATO PANE", DEBITO ESTERO, TSUNAMI	28
internazionale	
INCALZIAMO I POTENTI PER DIMEZZARE LA POVERTÀ	29
a cura dell' Ufficio comunicazione	
casa comune di Gianni Borsa	31
KOSOVO: CONDIVIDERE LA SCUOLA NONOSTANTE LA VIOLENZA	32
di Francesco Martino	
PALESTINA: MA IL MURO PRODUCE SICUREZZA O ILLEGALITÀ?	35
di Davide Bernocchi	
contrappunto di Alberto Bobbio	39
agenda territori	40
villaggio globale	44
ritratto d'autore di Paolo Rumiz	
FIAMMA SCOLPITA, L'ESSERE PIÙ VECCHIO DELLA TERRA	47



Mensile della Caritas Italiana

Organismo Pastorale della Cei
viale F. Baldelli, 41
00146 Roma
www.caritasitaliana.it
email:
italiacaritas@caritasitaliana.it

Italia Caritas

direttore

Don Vittorio Nozza

direttore responsabile

Ferruccio Ferrante

coordinatore di redazione

Paolo Brivio

in redazione

Daniilo Angelelli, Paolo Beccegato,
Giuseppe Dardes, Marco Iazzolino,
Renato Marinaro, Francesco Marsico,
Francesco Meloni, Giancarlo Perego,
Domenico Rosati

progetto grafico e impaginazione

Francesco Camagna (francesco@camagna.it)
Simona Corvaia (simona.corvaia@fastwebnet.it)

stampa

Omnimedia

via Lucrezia Romana, 58 - 00043 Ciampino (RM)
Tel. 06/7989111 - Fax 06/798911408

sede legale

viale F. Baldelli, 41 - 00146 Roma
tel. 06 541921 (centralino)
06 54192226-7-77 (redazione)

offerte

Paola Bandini (pbandini@caritasitaliana.it)
tel. 06 54192205

**inserimenti e modifiche nominativi
richiesta copie arretrate**

Marina Olimpieri (molimpieri@caritasitaliana.it)
tel. 06 54192202

spedizione

in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1 comma 2 DCB - Roma
Autorizzazione numero 12478
dell'8/2/1969 Tribunale di Roma

Chiuso in redazione il 29/4/2005

AVVISO AI LETTORI

Per ricevere Italia Caritas per un anno occorre versare un contributo alle spese di realizzazione di almeno 15 euro: causale **contributo Italia Caritas**.

La Caritas Italiana, su autorizzazione della Cei, può trattenere fino al massimo del 5% sulle offerte per coprire i costi di organizzazione, funzionamento e sensibilizzazione.

Le offerte vanno inoltrate a Caritas Italiana tramite:

- Versamento su c/c postale n. 347013
- Bonifico una tantum o permanente a:
 - Banca Popolare Etica, piazzetta Forzaté 2, Padova
Cin: S - Abi: 05018 - Cab: 12100
conto corrente 11113
Iban: IT23 S050 1812 1000 0000 0011 113
Bic: CCRTIT2T84A
 - Banca Intesa, piazzale Gregorio VII, Roma
Cin: D - Abi: 03069 - Cab: 05032
conto corrente 10080707
Iban: IT20 D030 6905 0320 0001 0080 707
Bic: BCITITMM700
- Donazione con Cartasi e Diners, telefonando a Caritas Italiana 06 541921 (orario d'ufficio)
Cartasi anche on-line, sui siti:
www.caritasitaliana.it (Come contribuire)
www.cartasi.it (Solidarietà)



IL CANTIERE-PARROCCHIA E LE SFIDE DELLA MODERNITÀ

Il piccolo mondo della parrocchia è stato per secoli l'ambito nel quale intere generazioni hanno ricevuto, insieme, la testimonianza cristiana e la collocazione nel mondo che stava loro attorno. La dottrina e la pratica cristiana erano al centro della vita del paese; il parroco e il prete erano il perno attorno al quale ruotava la vita dell'intera comunità. Si può dire che quella parrocchia ha resistito, senza grandi sconvolgimenti, fino alle soglie del Concilio Vaticano II.

Esistevano varietà, ma in un modello sostanzialmente omogeneo di comunità cristiana. Esso prevedeva che lo spazio nel quale la comunità viveva fosse circoscritto alle poche vie del paese e dal loro convergere fisico e psicologico verso il sagrato e la chiesa. Le abitazioni erano spesso distribuite attorno a vasti cortili, nei quali si intesseva la rete fitta delle relazioni e, talvolta, esplodevano i contrasti. La singola famiglia era segnata da confini fluidi: accoglieva parenti non appartenenti al nucleo familiare in senso stretto e si confrontava di continuo con le altre famiglie del cortile e con quelle appartenenti alla vasta rete delle parentele. Quando i suoi membri uscivano dalla casa e dal cortile, restavano segnati dai cerchi di legami. Arrivati al sagrato, tutti sapevano di essere arrivati nello spazio fisico più vasto, una specie di "cortile di tutti" verso il quale il paese convergeva e che era anche la "piazza affettiva" nella quale le relazioni strette del cortile di casa si allargavano al paese intero. Il tempo era scandito dagli impegni giornalieri del lavoro, ancora in buona parte agricolo, e comunque rispettoso di ritmi e orari della terra. La settimana era segnata dalla domenica, rigorosamente di riposo.

Il cortile e la casa di tutti

In passato la parrocchia e il "mondo", dunque, non solo

editoriale

di Vittorio Nozza



convivevano, ma la parrocchia contribuiva a modellare il mondo, e viceversa. Anche se non tutti abitavano nei paesi e non tutti partecipavano a quell'andirivieni fra cortile di casa e sagrato. Il quale, peraltro, non era solo il cortile del paese, ma era anche lo spazio di passaggio dal paese alla chiesa. Il "cortile di tutti" introduceva nella "casa di tutti". Non si poteva immaginare il paese senza la chiesa, senza la parrocchia e senza i sacerdoti che costruivano la fitta trama di eventi definibile come "cristianesimo popolare". Le devozioni inoltre alimentavano la convinzione che Dio è presente in tutti i momenti della vita, e la fede stessa si profilava, nel suo insieme, come risposta ai grandi bisogni della vita.

L'avvento del mondo moderno ha disarticolato quel panorama. Con rapidità i paesi dei nostri territori hanno cambiato fisionomia urbanistica. Le case si sono adattate al tipo

di famiglia nucleare, affermatasi dappertutto. Le relazioni interne alle comunità locali si sono raffreddate e allungate. Il lavoro ha portato a muoversi sempre più. Si viaggia frequentemente, anche per turismo. L'afflusso consistente di immigrati, negli anni più recenti, è il capitolo ultimo di una sempre più forte mobilità, che segna anche le nostre parrocchie. E pezzi di territorio sempre più ampi si sono frantumati, cingendo volti e storie sempre più segnati da povertà, disagio, emarginazione e solitudine.

Tutto ciò ha contribuito a costruire una cultura nuova che, a sua volta, ha segnato profondamente lo stile di vita delle comunità cristiane. Il riferimento a Dio e alla fede non è più il rimando ovvio e condiviso; la secolarizzazione è diventato il termine abituale per definire l'inedita cultura moderna; essa è arrivata ovunque, diffusa capil-

Un modello omogeneo di comunità cristiana si è protratto per secoli. Oggi, in uno scenario sociale e di relazioni trasformato, occorre ripensare l'azione pastorale nel territorio. Se ne discuterà al convegno Caritas di Fiuggi

larmente dai mass media. L'individualismo si è saldato con un diffuso benessere, che ha ancora di più allontanato dalla fede. La trasmissione della fede è entrata in crisi.

Ricomposizione territoriale

Credere ancora nella parrocchia, puntare ancora su di essa per custodire e promuovere nella nuova cultura secolarizzata forme vive di vita cristiana, vuol dire affrontare alcune sfide. La prima sta nel domandarci: le nostre parrocchie sono in grado di assicurare un'efficace iniziazione cristiana nel nuovo contesto, in queste società mobili, liquide, complesse? Sì, è possibile, ma a condizione che l'iniziazione si sforzi di ricomporre l'unità e di assumere criticamente i valori della cultura moderna: libertà, autonomia, pluralismo, uguaglianza e diritti umani, realizzazione di sé e benessere.

La seconda sfida sta nel chiederci se sia possibile ancora parlare del carattere territoriale della parrocchia. Il tessuto della società moderna è sempre più pluralistico, rete intricata e senza soluzioni di continuità. L'individuo si muove al suo interno sciolto e come disperso. È facile prevedere che uno dei problemi più acuti dei prossimi anni sarà la ricomposizione territoriale delle parrocchie, la revisione dei confini e dei compiti di vicariati e zone pastorali, la creazione di unità pastorali nuove. E diventerà sempre più urgente unire la logica fondamentale del legame al territorio ad altre logiche, con le quali la parrocchia dovrà integrarsi.

Occorre forse individuare e discutere i criteri che dovrebbero guidare l'insieme del lavoro nel cantiere oggi rappresentato dalla parrocchia, tenendo sempre presente il carattere "spirituale" che deve avere ogni azione

pastorale. Alcune priorità, che saranno al centro della discussione nel 30° convegno nazionale delle Caritas diocesane, in programma a Fiuggi nel prossimo giugno:

- garantire, al centro della comunità, un robusto cammino di fede attorno all'assemblea eucaristica della domenica e attorno all'anno liturgico, in modo da favorire il costituirsi della "comunità eucaristica" di fedeli convinti, per i quali il legame con la comunità è vivo e continuato. Tra loro potranno nascere le differenti vocazioni e i vari ministeri a servizio della comunità e della sua missione;
- curare gli itinerari sacramentali. In questi il Vangelo può incrociare i grandi momenti della vita, e la comunità può prendersi cura della "comunità battesimale", quella cerchia cioè più larga della parrocchia, che tocca in maniera significativa la comunità solo in certe occasioni;
- accogliere e proporre forme di accompagnamento personale della fede. La comunità cristiana incontra persone che si convertono o che ritornano alla pratica cristiana;
- introdurre più esplicitamente nello stile pastorale della comunità una "cultura missionaria": comunicare tra i diversi livelli della comunità, promuovere diverse forme di missione nell'ambito della parrocchia, attivare forme di presa in carico, cura e accompagnamento delle persone segnate da povertà le più diverse;
- coltivare il legame con il territorio e la dimensione sociale del cristianesimo parrocchiale, prendendosi cura della storia e insieme della civiltà umana, attraverso le quali Dio può arrivare agli uomini e gli uomini a Dio. 



Le nostre parrocchie sono in grado di assicurare un'efficace iniziazione cristiana nella società contemporanea, che è mobile, liquida, complessa?



LA PACE LASCIATA DA GESÙ ESIGE UNA STORIA DI GIUSTIZIA

Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi (Gv. 14, 27)

Nel tempo di Pasqua appare opportuno soffermarsi sul dono per eccellenza del Risorto: la pace. Il suo saluto, "Pace a voi", è indicativo di una promessa già compiuta, di un'aspirazione umana finalmente realizzata. Nello sviluppo della storia della salvezza assistiamo a un crescendo della valenza semantica del termine pace. Nell'Antico Testamento l'ebraico *shalom* aveva un'accezione ricca e complessa: riguardava il benessere globale dell'uomo, nella sua dimensione personale e comunitaria. Tale *shalom* era prerogativa di Dio e veniva

concesso agli uomini giusti; a quanti, obbedienti ai dettami di Jahvé, realizzavano nella loro vita un'armonia sia interiore che nelle dinamiche sociali. La pace era assenza di guerra, ma ciò costituiva soltanto il presupposto per creare un ambiente interumano di convivenza gioiosa.

Mentre l'uomo di oggi difficilmente collega il male sociale al disordine personale, il salmo 85 ne mostra il nesso, anzi chiarisce in profondità il circuito virtuoso che esiste tra conversione del cuore e instaurarsi della giustizia, tra dono di Dio e compito degli uomini: "Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annunzia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli, per chi ritorna a lui con tutto il cuore. La sua salvezza è vicina a chi lo teme... Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno".

Condizione stabile e totale

Se pure nell'Antico Testamento sono maggiormente esplicitati gli aspetti simbolico-esistenziali della pace (abbondanza, salute, benessere familiare, ricchezza, tranquillità, onore umano) secondo una visione ottimistica degli effetti della benedizione divina, pure non manca nei salmi, e più ancora nel libro di Giobbe, la domanda radicale sulla sofferenza del giusto, sulle "disgra-

zie" che accadono ai fedeli di Jahvé.

Bisognerà attendere il Nuovo Testamento per cogliere un orizzonte cristologico di senso a tale genere di problemi, e completare la prospettiva con una visione escatologica organica. Ma il rimando all'*eschaton* non crea una condizione di attesa passiva, bensì produce nei cristiani una scelta di impegno nel qui e ora, dove l'*eschaton* comincia a realizzarsi, anche se non se ne constata gli effetti nell'immediato. Ciò che conta è che si entri nella prospettiva di pienezza e continuità della vita vera, tra presente e futuro escatologico, quando la pace costituirà la condizione stabile e totale dell'essere, nella gloria del Cristo. "È Lui la nostra pace", afferma l'apostolo Paolo (Ef. 2,14), mostrando l'opera di giustificazione e di riconciliazione, realizzata totalmente e definitivamente dal Cristo. Per questo nell'età contemporanea il Concilio Vaticano II affermerà, nella *Gaudium et Spes*, che la pace "è il frutto dell'ordine impresso nell'umana società dal suo Fondatore e deve essere attuato dagli uomini, che aspirano ardentemente ad una giustizia sempre più perfetta" (n. 78).

La pace donata dal Cristo glorioso, che si realizza primariamente nella comunione con Lui e nella fedeltà al suo Vangelo, esige allora da tutti i cristiani che la carità si inveri nella storia, nella lotta per la giustizia e nell'impegno di liberazione degli uomini da ogni forma di schiavitù personale e di oppressione sociale. È pace, dunque, quella che il Risorto dona: non come la dà il mondo nelle sue molteplici forme illusorie, ma come condizione di vita di chi, ritornando a Dio con tutto il cuore, è capace di donarsi senza riserve, per instaurare la giustizia fra gli uomini, privilegiando i più poveri. 

Il dono per eccellenza che il Risorto ci ha lasciato è la pace. Nella sua vicenda c'è un rimando ai tempi ultimi. Ma gli uomini sono chiamati a inverare la carità nella storia, non a un'attesa passiva



TESTIMONI DI SPERANZA AL CONGRESSO EUCHARISTICO

Negli articoli apparsi su *Italia Caritas* a partire da novembre, abbiamo cercato di presentare le tematiche che caratterizzeranno i singoli giorni della settimana del Congresso eucaristico nazionale, in programma a Bari da sabato 21 a domenica 29 maggio e dedicato al tema "Senza la domenica non possiamo stare". Abbiamo prestato particolare attenzione alla dimensione della carità. Ma può essere utile soffermarsi, in questa riflessione conclusiva, all'approssimarsi

dell'appuntamento, sui contenuti e sulle proposte del Congresso, oltre che sulle modalità di partecipazione, considerando soprattutto le attese degli operatori della carità presenti nelle parrocchie italiane.

Anzitutto va detto che le singole giornate della Settimana saranno caratterizzate non dalle categorie di persone invitate per quell'occasione, ma dal tema che verrà presentato e che interessa tutta la comunità nel suo insieme, oltre che alcune categorie di persone in modo particolare.

Questa scelta è stata fatta per evitare di spezzettare la comunità in settori ben distinti e, a volte, anche altrettanto ben separati. È, infatti, necessario che le competenze e le specificità di ogni battezzato siano a servizio della crescita di tutta quanta la comunità e che quest'ultima eviti di delegare ad alcune persone settori specifici della pastorale, venendo meno al suo impegno di coinvolgere nella corresponsabilità tutti i battezzati. In questo senso, credo che sia straordinario quanto è affermato nel documento della Cei *Evangelizzazione* e testimonianza della carità a proposito delle Caritas: "Abbiamo una funzione prevalentemente pedagogica" (numero 48). Loro compito non è, in altre parole, assommare in sé tutto quanto si può fare nel settore della carità, quanto piuttosto aiutare tutta la comunità e ogni battezzato a vivere la dimensione della carità come qualcosa di con-

naturale al suo essere cristiano.

I giorni e la settimana

Per questo motivo, pur essendoci un giorno specifico dedicato a quanti sono impegnati nel servizio della carità (giovedì 26 maggio), ciononostante la loro presenza è attesa anche negli altri giorni, perché nessun aspetto della domenica e dell'eucaristia, cuore della domenica, può essere a loro estraneo o, peggio, indifferente. Se il lunedì (23 maggio) sarà riservata una particolare attenzione all'educazione dei ragazzi e dei giovani, al mondo della scuola e al tempo libero, al martedì (24 maggio) ci si soffermerà a riflettere sull'impegno del cristiano nell'edificare la città dell'uomo. Il mercoledì (25 maggio) sarà invece un giorno di riflessione e di preghiera per invocare dal Signore il dono dell'unità e della pace; il giovedì (26 maggio) sarà illu-

minato, come detto, dal tema del servizio della carità che la comunità è chiamata a svolgere nei confronti di tutti coloro che soffrono nel corpo e nello spirito: se la presenza di quanti sono impegnati nel servizio di carità è attesa per tutti i giorni della settimana, in questo giorno non può assolutamente mancare. Come non può mancare il venerdì (27 maggio), in cui i presbiteri, i consacrati e i laici si ritroveranno per confermare il loro impegno di vivere in comunione tra di loro, per la crescita di tutta la società. Il sabato (28 maggio) l'attenzione sarà rivolta alle famiglie, indicando vie percorribili di dialogo tra giovani e adulti. Infine, il tema della domenica (29 maggio), a conclusione del Congresso, proietterà i partecipanti e l'intera chiesa italiana verso il prossimo Convegno ecclesiale di Verona (ottobre 2006): "Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo".

L'appuntamento di Bari (in programma dal 21 al 29 maggio) chiama a raccolta la chiesa italiana intorno al tema della domenica. Tutti gli ambiti e le esperienze pastorali sono chiamati a dare il proprio contributo

promemoria per i donatori di Caritas Italiana

Le offerte (erogazioni liberali) inviate a Caritas Italiana risultano:

- se indirizzate in favore dei Paesi in via di sviluppo, deducibili nei limiti del 2% del reddito complessivo dichiarato [ex art. 10 lettera g) Testo unico imposte dei redditi Dpr 22 dicembre 1986, n. 917 e successive modifiche]
- se indirizzate per iniziative umanitarie religiose e laiche nei paesi non Ocse (cioè Pvs), detraibili al 19% fino a un massimo di 2.065,83 euro [ex art. 15 lettera i-bis) Testo unico imposte dei redditi Dpr 22 dicembre 1986, n. 917 e successive modifiche]
- se indirizzate in favore delle popolazioni colpite da calamità pubbliche o da altri eventi straordinari anche se avvenuti in altri stati, detraibili al 19% fino a un massimo di 2.065,83 euro [ex art. 138 p.to 14 legge 388/2000 e art 15 lettera i-bis) Testo unico imposte dei redditi Dpr 22 dicembre 1986, n. 917 e successive modifiche].

Le offerte (erogazioni liberali) inviate a Caritas Italiana da soggetti titolari di reddito d'imposta risultano:

- se indirizzate in favore dei Paesi in via di sviluppo, deducibili nei limiti del 2% del reddito complessivo dichiarato [ex art. 100 comma 2, lettera a) Testo unico imposte dei redditi Dpr 22 dicembre 1986, n. 917 e successive modifiche]
- se indirizzate per il perseguimento delle finalità istituzionali Caritas (educazione, istruzione, assistenza sociale e sanitaria o culto), deducibili nei limiti del 2% del reddito complessivo dichiarato [ex art. 100 comma 2, lettera a) Testo unico imposte dei redditi Dpr 22 dicembre 1986, n. 917 e successive modifiche]
- se indirizzate per iniziative umanitarie religiose e laiche nei paesi non Ocse (cioè Pvs), deducibili per un importo non superiore a 2.065,83 euro o al 2% del reddito d'impresa dichiarato [ex art. 100, comma 2, lettera h) Testo unico imposte dei redditi Dpr 22 dicembre 1986, n. 917 e successive modifiche]
- se indirizzate in favore delle popolazioni colpite da calamità pubbliche o da altri eventi straordinari anche se avvenuti in altri stati, deducibili per un importo non superiore a 2.065,83 euro o al 2% del reddito d'impresa dichiarato [ex art 27 p.to 1 e 4 legge 133/1999 e art 100, comma 2, lettera h) Testo unico imposte dei redditi Dpr 22 dicembre 1986, n. 917 e successive modifiche].

Le offerte vanno inoltrate a Caritas Italiana tramite:

- Conto Corrente Postale n. 347013
- Banca Popolare Etica, piazzetta Forzaté 2, Padova
Cin: S - Abi: 05018 - Cab: 12100 - c/c 11113 - Iban: IT23 S050 1812 1000 0000 0011 113 - Bic: CCRTIT2T84A
- Banca Intesa, piazzale Gregorio VII, Roma
Cin: D - Abi: 03069 - Cab: 05032 - c/c 10080707 - Iban: IT20 D030 6905 0320 0001 0080 707 - Bic: BCITITMM700
- Cartasi e Diners, telefonando a Caritas Italiana 06.54.19.21 (orario d'ufficio)
Cartasi anche on-line, sui siti: www.caritasitaliana.it (Come contribuire) - www.cartasi.it (Solidarietà)

Le ricevute

In ciascuno dei due casi sopra analizzati, occorre conservare per cinque anni, a seconda della modalità di versamento utilizzata, la ricevuta di versamento dei conti correnti postali, le contabili bancarie emesse a fronte del bonifico, o la quietanza rilasciata da Caritas Italiana a fronte di assegni circolari o bancari consegnati presso la nostra sede di Roma.



Per informazioni: Caritas Italiana
viale F. Baldelli 41, 00146 Roma
tel 06.54.19.22.05/09 - fax 06.54.10.300
e-mail segreteria@caritasitaliana.it

Verità e carità

Un solo linguaggio che cambia la storia



di **Paolo Bustaffa** direttore del Sir (Servizio informazione religiosa)

Un pontificato si è chiuso il 2 aprile 2005, un pontificato si è aperto il 19 aprile 2005. Continuità e diversità, che si sono sempre incontrate nel servizio alla verità e nell'appello rivolto a ogni cristiano a stare con amore dentro la storia.

Il magistero sociale di papa Wojtyła e la riflessione sui grandi temi culturali del cardinale Ratzinger hanno avuto nel Concilio un particolare e fertile incontro, che è continuato nel tempo. Un percorso di oltre 26 anni, quello di Giovanni Paolo II: un patrimonio straordinario di pensiero, insegnamento e testimonianza. “Coloro che contano di più, disponendo di una porzione più grande di beni e di servizi comuni – si legge nella *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987) – si sentano responsabili dei più deboli e siano disposti a condividere quanto possiedono. I più deboli, da parte loro, nella stessa linea di solidarietà, non adottino un atteggiamento puramente passivo o distruttivo del tessuto sociale...”

È uno dei passaggi della riflessione di papa Wojtyła sulla carità nel suo declinarsi nel bene comune, nella giustizia sociale e nella solidarietà tra persone e popoli. Una carità non al seguito, ma alla guida della storia. Sono, quelli di Giovanni Paolo II, pensieri “vissuti e sofferti” da un lavoratore, da un cittadino di un paese offeso dalla dittatura, dal pastore di una chiesa particolare e insieme universale.

Si spiega anche così il realismo della *Centesimus annus* (1 maggio 1991). “Oggi più che mai – si legge nell’enciclica per il centenario della *Rerum Novarum* – la Chiesa è cosciente che il suo messaggio sociale troverà credibilità nella testimonianza delle opere, prima che nella sua coerenza e logica interna. Anche da questa consapevolezza deriva la sua opzione preferenziale per i poveri, la quale non è mai esclusiva né discriminante per gli altri gruppi”.

I principi, pur fondamentali, da soli non bastano e neppure è evangelico mettere i poveri contro i ricchi, oppure prestare esclusiva attenzione ai primi e porre ai margini i secondi. La carità che è dentro l’impegno sociale e in quello politico ha, per il cristiano, altri percorsi per raggiungere la giustizia. In essi non viene mai ignorata la fatica del pensare dell’uomo e anche il magistero sociale di papa Wojtyła si è volentieri avvalso delle scienze umane.

Tuttavia l’insegnamento di un papa può essere letto e interpretato appieno solo se posto sotto la luce della sua fede. Non si può comprendere Giovanni Pao-

Pesante eredità, quella che transita da un papa all’altro. E che chiama in causa anche la scelta per i poveri, il magistero sulla questione sociale ed economica, la domanda universale di giustizia e pace. Da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI, riflessioni per comprendere la traiettoria della chiesa

**AMICIZIA
E CONTINUITÀ**
Papa Giovanni Paolo II durante una celebrazione dell’Eucarestia in San Pietro, insieme all’allora cardinale Joseph Ratzinger, oggi papa Benedetto XVI

lo II se non ci si inginocchia con lui e come lui davanti all’Eucaristia. Una contemplazione del Volto che, al contrario di immobili spiritualismi, lo ha portato e accompagnato sulle strade del mondo, con il desiderio di incontrare i più poveri per dividerne la domanda di giustizia e di rivolgersi ai potenti per richiamarli al dovere di rispettare i diritti e la dignità di ogni persona, di ogni popolo.

Personale e comunitaria

Giovanni Paolo II ha alzato la voce e nello stesso tempo ha testimoniato e detto che nello “spezzare del pane” viene riconosciuto il Signore, si rivela il volto del Padre, si avverte il soffio dello Spirito. E qui ha posto il tema del rapporto tra carità e verità. Particolarmente caro a Benedetto XVI.

Nella *Veritatis splendor* (6 agosto 1993) si legge: “Gesù chiede di seguirlo e di imitarlo sulla strada dell’amore, di un amore che si dona totalmente ai fratelli per amore di Dio”. E ancora: “Non si tratta qui soltanto di mettersi in ascolto di un insegnamento e di accogliere nell’obbe-

dienza un comandamento. Si tratta più radicalmente di aderire alla persona stessa di Gesù”.

La verità sceglie ogni giorno di comunicare se stessa con le parole della carità, la carità sceglie ogni giorno di rendere visibile la verità con il linguaggio delle opere e dei volti. È il realismo della fede, è la missione a cui sono chiamati in particolare i cristiani laici, non missionari solitari e a titolo individuale, ma uomini e donne che sentono forte l'appartenenza alla comunità cristiana, che li manda sulle strade del mondo per annunciare il Vangelo.

La carità “personale e comunitaria” suscita ovunque domande profonde e propone sentieri di speranza. Nella lettera apostolica *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001) Giovanni Paolo II scrive: “La carità si farà allora necessariamente servizio alla cultura, alla politica, all'economia, alla famiglia perché dappertutto vengano rispettati i principi fondamentali dai quali dipende il destino dell'essere umano e il futuro della civiltà”.

Deserti esteriori e interiori

Questo patrimonio prezioso è stato raccolto da Benedetto XVI e dalla chiesa che dal 19 aprile 2005 egli guida. “Ovunque c'è uno che riconosca e assecondi l'appello del povero e misero che si rivolge al suo amore, là avviene sempre una vera e propria *parusia* di Cristo”. In *Fraternità cristiana* (1962) queste parole, richiamata la presenza di Cristo nella presenza dei cristiani nella storia, lasciavano già comprendere il primato della verità, nel pensiero del cardinale Ratzinger. Oggi consentono di pensare a un magistero sociale di Benedetto XVI centrato sulla verità e sulla coscienza.

La primissima conferma è venuta, domenica 24 aprile, dall'omelia della messa di inizio del suo ministero pe-

Storia di Karol, una fiction che aiuta i bambini del Ruanda



Ha incollato milioni di italiani di fronte ai teleschermi, pochi giorni dopo la morte di papa Wojtyla. Dal 25 maggio la *fiction* televisiva **Karol. Un uomo diventato Papa** potrà essere acquistata o noleggiata in formato dvd (anche in edizione speciale, due dischi) e videocassetta: una parte del ricavato della sua distribuzione servirà a finanziare il progetto “Bambini come gli altri”, condotto dalla pastorale dei bambini di strada



dell'arcidiocesi di Kigali (Ruanda) con il sostegno di Caritas Italiana. L'iniziativa è di Universal Pictures Italia e Taodue Film, distributori della *fiction* tv prodotta da Pietro Valsecchi e dedicata alla figura di Giovanni Paolo II. Il progetto a cui Universal Pictures e Taodue Film intendono contribuire mira a proporre forme concrete di accoglienza ai bambini abbandonati e vittime della guerra; finora sono stati reinseriti nella propria o in altre famiglie un centinaio tra ragazzi e ragazze. Interpretato da un ottimo cast, per la regia di Giacomo Battiato e le musiche di Ennio Morricone, il film viene presentato anche in edizione speciale: nel secondo disco, scene tagliate, backstage, galleria fotografica, interviste a produttore, regista e attori, infine il primo discorso di Wojtyla dopo l'elezione.

trino. «Vi è – ha detto il nuovo papa – il deserto della povertà, il deserto della fame e della sete, vi è il deserto dell'abbandono, della solitudine, dell'amore distrutto». Deserti esteriori, provocati da deserti interiori. E ha aggiunto: «I tesori della terra non sono più al servizio dell'edificazione del giardino di Dio, nel quale tutti possono vivere, ma sono asserviti alle potenze dello sfruttamento e della distruzione».

Ne scaturisce un primo e vibrante appello a una testimonianza di carità che, nelle sue diverse e sorprendenti espressioni, sia sempre testimonianza della verità. Una carità che illumini la coscienza, e aiuti la storia a cambiare direzione. 

“Lo scenario della povertà può allargarsi indefinitamente, se aggiungiamo alle vecchie le nuove povertà, che investono spesso anche gli ambienti e le categorie non prive di risorse economiche, ma esposte alla disperazione del non senso, all'insidia della droga, all'abbandono nell'età avanzata o nella malattia, all'emarginazione o alla discriminazione sociale. Il cristiano, che si affaccia su questo scenario, deve imparare a fare il suo atto di fede in Cristo decifrando l'appello che egli manda da questo mondo

Si è curvato sugli uomini in nome dell'utopia biblica

di S. E. monsignor **Francesco Montenegro** presidente di Caritas Italiana

Contemplazione e servizio. Fedeltà al Vangelo e all'uomo. Sono i binomi che hanno caratterizzato il pensiero e l'azione di Giovanni Paolo II nei suoi 26 anni di pontificato. E che lo hanno portato a ribadire costantemente scelte di giustizia, di pace, di solidarietà accanto ai più poveri, per restituire loro dignità.

“I poveri costituiscono la sfida odierna, soprattutto per i popoli benestanti del nostro pianeta, dove milioni di persone vivono in condizioni disumane e molti muoiono letteralmente di fame. Annunciare Dio Padre a questi fratelli non è possibile senza l'impegno a collaborare in nome di Cristo per la costruzione di una società più giusta” (udienza generale del 27 ottobre 1999). La sua attenzione e il suo amore verso i poveri sono stati sempre congiunti alla pratica dell'accoglienza, al richiamo dell'uso responsabile dei beni e dell'ambiente, alla denuncia decisa di “ogni struttura di peccato”, alla necessità di giustizia sociale, sia locale che planetaria. “I cristiani, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, dovranno contribuire, attraverso adeguati programmi economici e politici, a quei mutamenti strutturali tanto necessari perché l'umanità sia risolta dalla piaga della povertà” (*Centesimus Annus*, 57).

Ha insistito ripetutamente perché si desse «la propria preferenza per i poveri all'interno della totalità della missione di evangelizzazione che è rivolta a tutti gli uomini» (Filippine, 1981). Ha ribadito con forza: «Bisogna che le cose cambino (...). Bisogna che i “poveri” di ogni genere riprendano a sperare. La Chiesa ha in questo campo una missione profetica» (Haiti, 1983). Ha proposto la “globalizzazione della solidarietà” (*Ecclesia in America*, 55).

Non solo ha parlato e scritto di poveri e povertà, ma per tutti è stato maestro di amore ogni qualvolta si è cur-

La lezione di Giovanni Paolo II: ha denunciato le “strutture di peccato”, avrebbe voluto vivere in una *bidonville*. E dirigere la chiesa da lì

vato sui poveri. È andato a cercarli e li ha voluti vicino, in Vaticano, nella casa “Dono di Maria”, affidata alle suore di Madre Teresa di Calcutta. Ha pure detto, come testimonianza Dominique Lapierre: «Se potessi farlo, andrei a vivere in una *bidonville* di Calcutta come i vostri eroi della Città della gioia, per dirigere la Chiesa da lì».

Incontro e accoglienza

Queste grandi sfide lanciate dal “Papa della speranza” ai credenti, ai potenti e agli uomini di buona volontà, sono oggi “testamento” per la Chiesa universale. Sono pi-

della povertà. Si tratta di continuare una tradizione di carità che ha avuto già nei due passati millenni tantissime espressioni, ma che oggi forse richiede ancora maggiore inventiva. È l'ora di una nuova “fantasia della carità”, che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione.

Giovanni Paolo II, *Novo Millennio ineunte*, n. 50

ste ormai così profondamente tracciate, che la Chiesa non potrà non continuare a camminare lungo di esse. In Italia ciò avverrà anche alla luce anche degli Orientamenti pastorali della Conferenza episcopale italiana per questo decennio (“Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”) e della Nota pastorale “Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia”.

Il tempo è maturo, soprattutto se non si vuole mancare agli appuntamenti della storia, perché le parrocchie, grazie anche allo stimolo della Caritas, attivino cammini e avviino proposte educative per promuovere un modello fraterno di relazioni, che diventa cultura e stile diffuso, contagiosa forza di cambiamento. Questo significa condividere tempo e risorse con gli ultimi, tessere relazioni e legami con chi soffre e fa fatica, monitorare, sensibilizzare e stimolare cambiamenti a tutela degli esclusi. Le parrocchie potranno così diventare comunità capaci di educare a una *mentalità di incontro e accoglienza dei poveri*, sottolineando l'intimo nesso tra la parola di Dio e la cura del debole, del povero, dello straniero.

In poche parole saranno parrocchie «a misura d'uomo, dove cioè sia possibile costruire la comunità e la comunione» (discorso del Papa al clero romano, 1985). È utopia? È sogno? «Se il sogno è di uno solo, resta sogno; se invece è il sogno di un popolo, diventa realtà!», diceva negli anni Settanta il vescovo di Recife, in Brasile, dom Helder Camara. Se sognare è rendere concreto ciò per cui Dio ci ha creati, se è vedere “oltre”, se è consegnarsi al futuro e lasciarsi inventare da esso, Giovanni Paolo II, l'atleta di Dio, ci ha insegnato che il domani è già cominciato. L'amore, d'altra parte, pur avendo necessità di esprimersi nella concretezza dei gesti, si nutre di sogni. Ma di quelli «ad occhi aperti», come diceva monsignor Tonino Bello. Giovanni Paolo II è stato uomo concreto e grande realizzatore, perché sedotto e convinto dall'utopia biblica, che ha sempre cercato di incarnare nella scelta degli ultimi.

«Desidero che voi sappiate che vi amo. Voglio condividere con voi le vostre sofferenze, le vostre difficoltà, il vostro dolore, affinché sappiate che qualcuno vi ama, ha pietà della vostra sorte e cerca di aiutarvi a trovare un sollievo, un conforto e un motivo di speranza» (Giovanni Paolo II ai rifugiati della Thailandia).

La ricerca dei poveri indica ai giovani il servizio

di monsignor **Giuseppe Pasini** direttore Caritas Italiana 1986-1996

Giovanni Paolo II ha costituito un riferimento importante per l'impegno educativo alla carità. Tutta la sua vita è stata improntata alla difesa dei poveri; molti suoi gesti sono stati un vero e proprio atto parlante in favore di chi è in difficoltà. Una delle provocazioni maggiori che ci ha lasciato – soprattutto in occasione dei suoi numerosi viaggi – è stato il suo impegno ad andare costantemente alla ricerca dei poveri: un richiamo forte alla spinta missionaria che dovrebbe guidare il cammino della Chiesa.

In quest'ottica si deve leggere anche la costante attenzione ai giovani, la vera passione di Wojtyła. Giovanni Paolo II ha sempre puntato moltissimo su di loro, ben sapendo che solo lavorando insieme a loro è possibile costruire nuovi percorsi di solidarietà e prevenzione. Credo che il suo successore dovrà lavorare a fondo per accentuare la dimensione educativa ed ecclesiale dell'impegno per i poveri: quello che serve sempre più, oggi, è il coinvolgimento di tutta la comunità cristiana in un impegno forte di carità. Proprio Wojtyła ha ribadito più volte come la carità sia il vero cuore di una nuova evangelizzazione.

Molto importante sarà comunque mantenere aperto il dialogo con i giovani, per educarli sempre più al servizio. Bisognerà valorizzare la dimensione – che può diventare profetica – del servizio civile, realtà che va riproposta nelle Caritas come forza di pace e spazio di educazione alla solidarietà. In passato, forse, pur avendo contattato un numero enorme di giovani tramite l'obiezione di coscienza, non siamo stati capaci di sfruttare fino in fondo questa opportunità: per il futuro si dovranno studiare modalità nuove di intervento, per non perdere questo grande patrimonio di umanità e solidarietà.

Giovanni Paolo II una volta disse: «Non riesco a comprendere quei giovani che non sentano il bisogno di assicurare alla propria vita degli spazi di servizio gratuito. Se non lo fanno è perché non hanno colto fino in fondo il senso del dono». Per questo motivo credo che andrebbe aggiornato e ampliato lo spazio che dedichiamo al volontariato, da presentare non come semplice affiancamento e sostegno alle persone più povere, ma anche come strumento per la difesa dei diritti inalienabili di ogni uomo. Solo così potremo tornare alle origini all'insegnamento di papa Paolo VI, il vero fondatore della Caritas, il quale affermava, già nel primo convegno delle Caritas diocesane, che la carità è credibile e accettabile nella misura in cui diventa stimolo delle coscienze e completamento della giustizia.



[testo raccolto da Ettore Sutti]

“La giustizia è, allo stesso tempo, virtù morale e concetto legale. Talvolta la si rappresenta con gli occhi bendati; in realtà, è proprio della giustizia essere attenta e vigile nell'assicurare l'equilibrio tra diritti e doveri, nonché nel promuovere l'equa condivisione dei costi e dei benefici. La giustizia restaura, non

L'evidenza dei valori che coincidono in Cristo

di monsignor **Giampietro Dal Toso** sottosegretario del Pontificio consiglio “Cor Unum”

“Un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore”. Così come 27 anni fa rimanemmo impressionati da un papa “venuto da lontano”, oggi ci troviamo con stupore davanti a Benedetto XVI. Quando si reagisce “a caldo” a un fatto, si può peccare forse di parzialità, ma si guadagna in sincerità. Sorge spontaneo l'interrogativo: come interpella il nostro lavoro per la carità il nuovo papa?

Le domande che si agitano nel mio cuore sono oggi come folgorate dall'affermazione, così sintetica e così carica di significato, che il cardinale Joseph Ratzinger, decano del Sacro collegio, ha pronunciato il 18 aprile, poche ore prima di entrare in Conclave, nella omelia durante la celebrazione eucaristica *Pro eligendo Romano Pontefice*: «In Cristo, coincidono verità e carità. Nella misura in cui ci avviciniamo a Cristo, anche nella nostra vita, verità e carità si fondono. La carità senza verità sarebbe cieca; la verità senza carità sarebbe come “un cembalo che tintinna”».

In un momento, davanti ai miei occhi, sono scorsi i diversi anni di servizio alla Santa Sede, presso il Pontificio consiglio “Cor Unum”, il Dicastero della carità del papa. Ho ripensato ai viaggi in cui ho visto situazioni di povertà estrema, agli incontri con i santi della carità come Madre Teresa, alle popolazioni che soffrono per la guerra o per la mancanza d'acqua. Cosa vuol dire che “in Cristo verità e carità coincidono”?

La verità infatti si afferma da sola. La verità non ha bisogno di qualcos'altro che la sostenga, che la spieghi, perché si impone da sé. La vita umana è vita umana fin dal suo concepimento: questa è una verità. Una persona che perde il lavoro ha meno possibilità di realizzarsi come uomo: è una verità. Anche se può apparire velata, la verità ha una sua forza di evidenza che si comunica da sola. Questa evidenza è ancora maggiore per la carità: che

Hanno una consistenza autonoma. Ma l'una senza l'altra è cieca, l'altra senza l'una risuona a vuoto. Verità e carità, nel pensiero del nuovo papa

cosa bisogna dire quando si vede una madre che sacrifica la propria vita per i figli? È carità, e basta. O quando uno lascia una comoda occupazione in occidente e va in Guinea Bissau o in Romania ad aiutare altre persone che non conosce? È carità! Dunque, sia verità che carità hanno in sé la forza per tradursi in fatto.

Ecco allora che diventa fondamentale, per capire il significato pieno dell'affermazione, notare che verità e carità “in Cristo coincidono”. Senza Cristo, l'esperienza del Dio fatto uomo, che ha realizzato nella sua vita terrena in modo tangibile, sensibile, la verità e la carità, queste appaiono come valori astratti. Anzi, possono risultare addirittura in lotta o in contraddizione fra loro. La verità può

“distrugge; riconcilia, piuttosto che spingere alla vendetta. La sua ultima radice, a ben guardare, è situata nell'amore, che ha la sua espressione più significativa nella misericordia. La giustizia, staccata dall'amore misericordioso, diventa fredda e lacerante. GPII, *Messaggio per la Giornata mondiale della Pace*, 1998, n. 1

sembrare ideologia e la carità un sentimento. «La carità senza verità sarebbe cieca; la verità senza carità sarebbe come “un cembalo che tintinna”».

Fondamentale è l'unità

È questa – ritengo – la convinzione che corrobora il nostro agire: Dio si è fatto uomo in Cristo, per creare unità nell'uomo, così spesso lacerato tra gli obblighi che impone la ragione e i desideri del cuore. Unità tra la ragione, che ci fa giudicare ciò che è giusto e sbagliato, che fa decidere secondo evidenze razionali, e l'amore che ci fa desiderare, che ci spinge a donare, che ci attira verso l'altro. In Cristo tale unità si compie perché egli ha realizzato la verità di Dio e dell'uomo, cioè ha dato se stesso.

Ma allora perché la verità non è condivisa da tutti? E perché la carità è così messa ai margini, o idealizzata? Penso che sia un problema di strumentalizzazione di entrambe le cose. Allora per il nostro lavoro, nell'affrontare le questioni inerenti allo sviluppo dei popoli, così come le emergenze umanitarie, diventa fondamentale l'unità. Essa ci sprona a condividere la vita di milioni di poveri evitando due grandi rischi: la ripetizione di enunciazioni sulle cause della povertà e la “deriva umanitaristica e sociale”, che fa abbracciare le cause degli ultimi della terra senza un occhio profondo sulla loro realtà. Si potrebbero definire questi rischi in modo sintetico: Cristo non viene più considerato né nella comprensione dei problemi, né nel tentativo di risolverli.

La potenza del dialogo che va spinta ancora oltre

di don **Elvio Damoli** direttore Caritas Italiana 1996-2001

L'eredità di Giovanni Paolo II è gigantesca. Una parte molto importante è legata ai diritti delle persone, soprattutto dei più indifesi e dei poveri. L'affermazione della giustizia in difesa dei diritti umani si trova negli interventi dei suoi viaggi apostolici, nei discorsi, ripresa in numerosi documenti. Un forte richiamo, rivolto alla chiesa, per “l'opzione o amore preferenziale per i poveri” è contenuto nella *Sollicitudo rei socialis*, ripetuto con forza nella *Tertio millennio adveniente* e riproposto nella *Novo millennio ineunte*. Si tratta di un programma profetico, che la chiesa deve avere il coraggio di percorrere con decisione. I confini della difesa dell'uomo si allargano sempre più: globalizzazione perversa, disuguaglianze sociali, sviluppo dei paesi poveri, guerra e pace costituiscono altrettante sfide che il nuovo papa non può disattendere. Egli è infatti guida e pastore di una chiesa “senza confini”, non solo geografici, ma relativi alle nuove sfide in campo etico e della bioetica, all'integrità e sacralità della vita, all'incontro con le culture, alla dignità e libertà dell'uomo e dei popoli.

Un merito importante del pontificato di Wojtyła è stato di aver mostrato al mondo, e ai giovani in particolare, un'immagine di chiesa umana e accattivante. Una chiesa del dialogo con le generazioni, a livello ecumenico e con le altre religioni, con il popolo ebreo e con l'apertura all'islam, con i responsabili delle nazioni. Sono punti di forza, facendo leva sui quali la chiesa può rilanciare il proprio messaggio evangelico e profetico, che troverà concretezza se accompagnato da esperienze di solidarietà e di carità condivise, costruite insieme, anche se con fatica. La potenza del “dialogo della carità”, testimoniata dai segni concreti dell'amore, può davvero incidere e cambiare la società.

Le sfide che si presentano al nuovo papa sono molteplici. Una va individuata nell'urgenza di affrontare un altro genere di dialogo, con un mondo particolare della sofferenza: le minoranze, anche all'interno della chiesa, formate da persone che vivono con grande disagio una situazione di “irregolarità”, e per questo si trovano ai margini della comunità e attendono percorsi di riconciliazione e comunione.

Tra gli altri temi, spicca la partecipazione dei laici e la loro corresponsabilità nella chiesa in ruoli non subalterni, ma autonomi e attivi nella promozione e nella formazione delle comunità cristiane, come pure, a vari livelli, nel governo della chiesa. La Caritas, con la sua storia, può vantare come preziosa risorsa la promozione di laici, donne e uomini, in ruoli guida. Oggi è sempre più necessario abbandonare il centrismo in favore della condivisione e della corresponsabilità, anche e soprattutto con i laici. Il compimento della dottrina postconciliare dovrà avvenire anche in questa prospettiva.

Giovanni Paolo II, seppur faticosamente, ha sempre cercato di far avanzare queste e altre istanze. Al suo successore il compito di continuare il cammino.



DALL'ASCOLTO AL CREDITO, LA VITA CAMBIA IN “MICRO”

di **Marcello Pietrobon** e **Paolo Brivio**

Il 2005 è stato proclamato dall'assemblea generale dell'Onu Anno internazionale del microcredito. Sono milioni, nel mondo, le persone escluse dall'accesso a prestiti bancari, o erogati da altri soggetti, che potrebbero aiutarle a pagare un debito, affrontare con cure migliori una malattia, superare un periodo di disoccupazione, sviluppare un'idea commerciale o avviare un'attività imprenditoriale. Sono milioni e non necessariamente tutte residenti in paesi poveri, marginali dal punto di vista dei flussi finanziari globali, caratterizzati da vaste aree rurali prive di servizi bancari. Gli individui e le famiglie “non bancabili”, in altre parole, non bisogna per forza cercarli lontano. Popolano la quotidianità delle nostre città e delle nostre province, vite sull'orlo di un precipizio, che l'irraggiungibilità di un prestito finisce per fissare in un irrimediabile stato di esclusione e povertà.

Queste vicende approdano, prima o poi, agli sportelli dei centri d'ascolto e dei servizi Caritas. Nella loro trama si scorgono fili indipendenti da difficoltà di ordine economico. Ma è certo che l'indisponibilità di denaro finisce per esasperare, o in certi casi far esplodere, forme di disagio sociale, psichico, relazionale. E così sono molte le Caritas diocesane che, per offrire risposte concrete, hanno deciso di attivare esperienze di sostegno al credito.

Collaborare con le banche

La “geografia” di questa mobilitazione è stata messa a fuoco l'anno scorso da un'indagine relativa a iniziative condotte nel 2003, i cui risultati saranno presentati in occasione del seminario “Crediti, debiti, risparmi, rimesse: l'impegno delle Caritas diocesane”, in programma a Roma, nella sede di Caritas Italiana, venerdì 13 maggio. Dalla ricerca emerge che l'attività nel settore del microcredito è rappresentata in tutte le delegazioni regionali; molte Caritas hanno scelto di aderire alla convenzione stipulata nel 2004 tra Caritas Italiana e Banca Etica, ma non sono rari i casi di accordi diretti con istituti di credito diffusi nei territori, soprattutto con le banche di credito cooperativo. I destinatari sono quasi sempre gli stessi, ma variano le condizioni e le modalità operative di ciascuna esperienza.

«Puntiamo a distinguere il prestito dalla beneficenza per questioni di trasparenza. Crediamo che il microcredito aiuti i poveri a diventare cittadini a pieno titolo. Per questo motivo, nell'aprile 2004, abbiamo attivato una convenzione sperimentale con Banca Popolare Etica,

IN BANCA, CON FIDUCIA
Due giovani chiedono un prestito a Banca Etica, istituto con cui Caritas ha avviato una convenzione per il microcredito

Non è solo strumento di sviluppo per i paesi poveri. Il microcredito serve, in Italia, per prevenire povertà, saldare debiti, avviare attività. Molte Caritas diocesane ormai lo praticano. E ne discutono in un seminario



“ La pace è il risultato di una lunga ed impegnativa battaglia, vinta quando il male è sconfitto con il bene. Di fronte ai drammatici scenari di violenti scontri fratricidi, in atto in varie parti del mondo, dinanzi alle inenarrabili sofferenze e ingiustizie che ne scaturiscono, l'unica scelta veramente costruttiva è di “fuggire il male con orrore e di attaccarsi al bene” (Rm 12,9), come suggerisce ancora san Paolo. La pace è un bene da promuovere con il bene: essa è un bene per le persone, per le famiglie, per le Nazioni della terra e per l'intera umanità; è però un bene da custodire e coltivare mediante scelte e opere di bene. Si comprende allora la profonda verità di un'altra massima di Paolo: “Non rendete a nessuno male per male” (Rm 12,17). L'unico modo per uscire dal circolo vizioso del male per il male è quello di accogliere la parola dell'Apostolo: “Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male” (Rm 12,21). ”

GPII, *Messaggio per la Giornata mondiale della Pace*, 2005, n. 1

aperta alle Caritas diocesane», spiega Paolo Nicoletti, responsabile del servizio organizzazione della Caritas nazionale. Il meccanismo della convenzione prevede l'istituzione, da parte di Caritas, di un fondo di garanzia da dividere in frazioni, ovvero prestiti individuali dell'importo massimo di 5 mila euro, da restituire a un tasso fisso del 3% in 36 mesi. Banca Etica valuta la sostenibilità dei progetti e attiva i finanziamenti. Le Caritas diocesane individuano i soggetti da finanziare e garantiscono per loro. Le insolvenze? Per ora appaiono contenute. «È dimostrato che l'investimento sul microcredito frutta il triplo – ragiona Marco Santori di Banca Etica –; i poveri hanno una grande capacità di risparmio. In fondo il sistema bancario italiano nacque dal bisogno di sostenere le piccole imprese e da esigenze sociali». In sei mesi sono stati approvati 42 progetti per 50 mila euro.

Ma lo schema è praticabile anche con altri partner. Tanto è vero che è sulla rampa di lancio una convenzione con le banche di credito cooperativo per avviare il microcredito nelle zone terremotate di Molise e Puglia e in quelle colpite dall'eruzione dell'Etna del 2002. Il fondo di garanzia sarà costituito da 500 mila euro raccolti da Caritas, cui si aggiungeranno 2 milioni di euro delle banche. In questo caso l'obiettivo è riattivare piccole e medie imprese e aiutare i cittadini in attesa di indennizzi statali, garantendo anticipi fondamentali per la ricostruzione.

Darko ha saldato le bollette, Gianluca ha salvato l'impresa

“Unaman” a Gorizia, “Barnaba” ad Andria. I progetti hanno nomi diversi. Ma, per chi ne fruisce, un solo significato: ipotecare il futuro. In positivo

di **Generoso Simeone**

Le banche, solitamente, fanno orecchie da mercante. Tuttavia, se incoraggiate da un soggetto che il territorio lo conosce nei suoi bisogni più riposti, alcune si mostrano disposte a varcare la frontiera “micro” del credito. Così a **Gorizia** è nato il progetto “Unaman”, imperniato sulla convenzione che la Caritas diocesana ha realizzato con le Banche di credito cooperativo di Fiumicello e di Aiello del Friuli. L'accordo consente di concedere prestiti fino a

Da Bergamo a Mazara del Vallo

Le Caritas protagoniste del microcredito sono dunque sparse ai quattro angoli della penisola. Molto attive, per esempio, sono le Caritas di **Assisi** e **Città di Castello**, forse le prime a comprendere le potenzialità dello strumento e a farne uso, per aiutare le comunità colpite dal sisma del 1996. Anche **Mazara del Vallo**, in Sicilia, ha aderito alla convenzione con Banca Etica. Invece la diocesi molisana di **Termoli-Larino**, “terremotata” nel 2002, è protagonista dal 2004 del progetto “Senapa”, grazie alla collaborazione con le Caritas di Lombardia: la convenzione stipulata con la Banca di credito cooperativo di Colletorto, per sostenere le famiglie di Colletorto e San Giuliano di Puglia, ha fatto da apripista all'accordo più ampio con gli istituti di credito cooperativo delle aree terremotate del sud.

Esempio di “federalismo creditizio” è quello attivato dalle Caritas del Friuli Venezia Giulia (**Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste, Udine**), che hanno sottoscritto una convenzione con le sedici banche di credito cooperativo del territorio friulano per l'emissione di obbligazioni etiche, la cui cedola è devoluta (nella misura del 20%) al sostegno di progetti di solidarietà attivati dalle Caritas a livello diocesano e regionale, in particolare in favore di madri nubili e famiglie in situazione di disagio. I “bond etici”, emessi alla metà di ottobre 2004 per un totale di 5 milioni di euro, risultano tutti venduti.

due mila euro, da restituire al massimo in cinque anni, a un tasso mai superiore al 2%. «Sempre più persone – spiega don Adalberto Chimera, vicedirettore di Caritas Gorizia – si presentano al centro d'ascolto diocesano dicendo di non riuscire a pagare l'affitto o le bollette. Conoscevamo il microcredito come strumento di lotta alla povertà internazionale, ma abbiamo pensato di applicarlo anche qui. E così, insieme ai due istituti bancari, abbiamo costituito un fondo di garanzia di ventimila

Significativi anche i casi dell'arcidiocesi di **Torino** e della Caritas di **Genova** (attraverso la fondazione antiusura “Santa Maria del Soccorso”), che hanno aderito al “microcredito sociale” della Compagnia di San Paolo: attraverso un fondo di 800 mila euro, costituito dalla fondazione bancaria a favore di persone fisiche, società o cooperative, hanno già attivato finanziamenti per 237 domande di credito (Torino) e 58 (Genova).

Da non dimenticare poi le esperienze di Caritas **Bergamo**, che nel 2002 ha avviato un progetto di microcredito per famiglie attraverso una convenzione con le banche di credito cooperativo di Ghisalba e di Treviglio e Gera d'Adda (a fronte di una garanzia di 100 mila euro fornita dalla Caritas, nei tre anni di attività sono stati effettuati più di 70 interventi), e Caritas **Rimini**, che nel 1977 ha costituito un'associazione per aiutare le famiglie in difficoltà (“Famiglie insieme”), la quale ha dato vita a un fondo di oltre 300 mila euro, attraverso una convenzione con la Cassa di risparmio di Rimini, e avviato interventi per oltre 300 nuclei familiari. Caritas **Treviso**, infine, nel 2001 ha sottoscritto un proprio accordo con Banca Etica: attraverso gli operatori del centro di ascolto cittadino ha avviato circa dieci finanziamenti. A testimonianza del fatto che le strade del credito, se non infinite, sono molteplici, non prive di fantasia, e se non proprio provvidenziali comunque spesso efficaci.

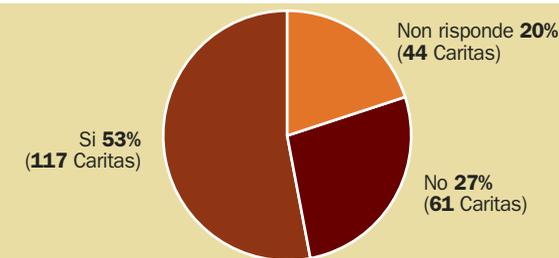
euro. Siamo partiti nell'aprile 2004 e finora abbiamo realizzato 14 interventi, il 90% per cittadini stranieri. Si tratta di persone che hanno un reddito basso o un lavoro *part time*, neoassunti o ancora in prova, ma anche soggetti che hanno in corso altri debiti e a cui la banca non concede più nulla. Un'apposita commissione valuta la loro solvibilità; solo se essa è accertata, eroghiamo il prestito. Diamo i soldi a chi può restituirli, in questo modo non generiamo altra povertà. Alla fine tutti estinguono i debiti, i ritardi sono pochi».

Tra i beneficiari del microcredito c'è Darko, cittadino macedone di 32 anni che, dal 2000, vive a Gorizia con la famiglia composta da moglie e tre figli. Fa il panettiere e guadagna circa 1.200 euro al mese; la moglie ne percepisce 350 grazie a un'occupazione *part time*. «Mi sono

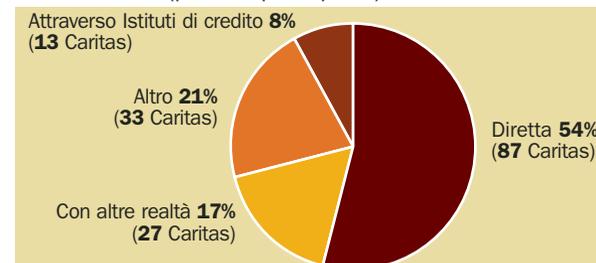
Caritas, prestito e microcredito: risultati di un'indagine

La ricerca è stata compiuta sulle 222 Caritas diocesane d'Italia. I dati sono relativi al 2003.

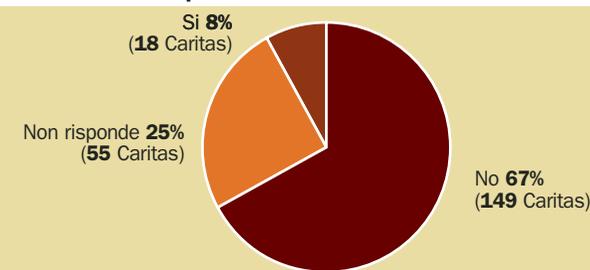
La Caritas diocesana offre prestiti a persone/famiglie in difficoltà?



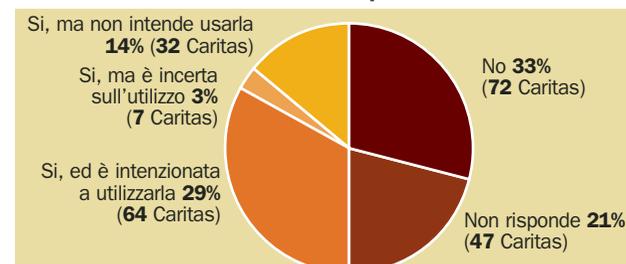
Se la Caritas diocesana effettua prestiti, in che forma? (possibili più risposte)



Esiste una convenzione tra Caritas diocesana e istituti di credito per il microcredito?



La Caritas diocesana conosce la convenzione stipulata tra Caritas Italiana e Banca Etica per il microcredito?



trovato in difficoltà – racconta Darko – a causa di alcune bollette di gas e luce che non ero riuscito a pagare. Avevo accumulato un debito di mille euro, nel luglio 2004 mi sono rivolto al centro d'ascolto. Qui mi hanno proposto un prestito con la formula del microcredito. Mi hanno dato 800 euro subito, da restituire in venti mesi con rate da 41 euro, quindi quasi senza interessi. Ho pagato le bollette e ora riesco tranquillamente a rimborsare le singole quote mensili».

Dare credito alla speranza

L'esperimento, insomma, funziona anche in chiave preventiva, impedendo che piccoli debiti generino grandi disagi. E mentre a Gorizia hanno l'intenzione di trovare altre banche con cui convenzionarsi, per coprire l'intero territorio diocesano, in Puglia c'è una Caritas che prova a investire sulla voglia di imprenditorialità

delle giovani generazioni. «Dare credito alla speranza» è il motto con cui Caritas Andria ha lanciato il progetto di microcredito «Barnaba».

Tra i fruitori c'è Gianluca Rella, 26 anni, titolare dell'azienda di tappezzeria e tendaggi «Gar» di Andria. «Nel 2001 – ricorda – ho aperto una piccola attività. Poco dopo sono arrivate ulteriori spese. Le banche non mi hanno concesso nulla e così mi sono rivolto alla parrocchia per un aiuto. Loro mi hanno parlato del microcredito e io ho accettato di aderire all'iniziativa. Nel marzo 2004 ho ricevuto un prestito di cinquemila euro, che ho utilizzato per pagare imposte all'Inps e per fare piccoli investimenti per aggiornare il campionario dei tessuti. Grazie a quella somma, che sto restituendo senza problemi, sono riuscito a continuare. E ora sto coinvolgendo nel lavoro anche mio fratello».

Altre otto persone hanno ricevuto importi da cin-

quemila euro grazie a «Barnaba». «Dal 2001 – sintetizza don Mimmo Francavilla, direttore della Caritas della diocesi pugliese – abbiamo avviato un'iniziativa per orientare i giovani nel mondo dell'imprenditoria. Subito, però, ci siamo accorti che c'erano difficoltà a sostenere economicamente i progetti. Abbiamo fatto una colletta in ambito diocesano: raccolti ventimila euro, abbiamo costituito un fondo di garanzia per la concessione di piccoli prestiti. Abbiamo avuto parecchie difficoltà a trovare banche disposte a finanziare l'iniziativa, fino a quando non è stata stipulata la convenzione tra Banca Etica e Caritas Italiana. Da poco più di un anno siamo riusciti a partire, aiutando esercenti della città che avevano bisogno di piccole somme di denaro che non sarebbero riusciti a trovare altrimenti. Vogliamo dare credito alla speranza, impedendo che si generi altra povertà».



Un'occasione per riflettere sul valore e i limiti del credito

I rischi degli strumenti finanziari. La qualifica di «eticità» è garanzia sufficiente? Occorre interrogarsi, per dare risposte concrete alla povertà

di **Giancarlo Perego**

Più di metà delle Caritas diocesane in Italia in questi anni hanno costruito esperienze e servizi per accompagnare e favorire il prestito o il credito. Questa forte attenzione nasce da molteplici fattori. In primo luogo il fatto che il 40% delle famiglie italiane non riesce più ad accantonare risparmi. Ci sono poi gravi fenomeni di indebitamento, dovuti all'indebolimento del potere d'acquisto o a fatti traumatici nelle vicende personali e familiari (perdita del lavoro, assenza di occupazione per lunghi periodi, costi delle malattie e delle cure, ma anche di affitti e utenze...). Un ruolo pesante lo rivestono i debiti contratti a causa del gioco, che sempre più spesso alimentano il ricorso all'usura e contribuiscono a un mercato illegale del credito stimato ormai in 70 mila miliardi di euro all'anno. Incidono anche alcune questioni relative alla presenza degli immigrati: le loro rimesse (stimate in 5 miliardi di euro al-

l'anno) fanno crescere il tenore di vita delle famiglie nei paesi di origine, ma rendono problematica la loro vita in Italia; il difficile accesso al credito ostacola inoltre gli stranieri nell'avvio di iniziative imprenditoriali.

Servizio allo sviluppo umano

La continua attenzione delle Caritas ai bisogni di famiglie e persone in difficoltà ha ispirato forme nuove e condivise di credito e microcredito etico. Tali nuove esperienze nascono dall'esigenza – talvolta immediata – di affrontare le difficili situazione economiche che sempre più numerose vengono intercettate dai servizi Caritas, in particolare i centri di ascolto. Al tempo stesso, esse lasciano aperta la domanda di fondo: ha senso per la chiesa promuovere il credito?

Le Caritas sono infatti consapevoli del rischio – richiamato dal recente *Compendio della dottrina sociale della*



COSTRUIRSI IL FUTURO
Piccoli prestiti per aiutare i giovani ad avviare imprese: una ricetta valida per il Sud

chiesa – che il settore finanziario possa perdere di vista la sua funzione di servizio allo sviluppo umano, per diventare realtà «fine a se stessa» o strumento in balia dell'instabilità del mercato finanziario. Oppure, rischio ancora più grave, che il credito diventi strumento di controllo sociale, che appesantisca ancora di più la dipendenza dei poveri dai ricchi.

La qualifica di «eticità» che molte banche o fondi si sono autoattribuiti basta a tutelare da tali rischi? È una domanda cruciale, che interpella il ruolo educativo, propositivo e dialogico che la chiesa intrattiene con la società, e quindi anche con il mondo economico e del credito. E d'altro canto invita a far emergere la natura pastorale e spirituale, oltre che la dimensione profetica della chiesa stessa, che non può accettare indifferente la logica economica del «valore aggiunto» o della «garanzia».

Proprio per dipanare questi temi Caritas Italiana ha

«Progetti contro l'esclusione, non elargizioni fini a se stesse»

Offrire alle persone «non bancabili» opportunità di futuro. È con questo spirito che Banca Etica e Caritas Italiana hanno stipulato la convenzione per sviluppare il microcredito in Italia. «L'accordo – conferma Fabio Salviato, presidente di Banca Popolare Etica – va incontro a soggetti che non hanno accesso al credito, sia persone fisiche sia piccole imprese. Il microcredito, a livello nazionale, può funzionare solo se i tre attori coinvolti interagiscono in modo efficace. La banca deve mettere a disposizione la liquidità, il beneficiario deve restituire le somme e il terzo soggetto, in questo caso la Caritas, deve operare sul territorio scegliendo bene i destinatari dei prestiti e facendo da garante per essi. Così si crea un circuito virtuoso che, se funziona, può essere replicabile: non un'elargizione di denaro fine a se stessa, ma una progettualità complessiva, che fronteggia l'esclusione sociale».

La convenzione tra Banca Etica e Caritas Italiana prevede la costituzione di un fondo di garanzia in collaborazione con Etica Sgr, società di gestione del risparmio di Banca Etica: essa investe in titoli di imprese o di stati socialmente responsabili, che si impegnano nel rispetto dell'ambiente e dei diritti umani. Questi fondi di risparmio, denominati «Valori responsabili», sono tre e chi decide di acquistarli non deve pagare costose commissioni di entrata, ma devolve un euro ogni mille investiti (lo 0,1%) a un fondo di garanzia costituito per sostenere progetti di microcredito in Italia. Grazie a questo fondo, che finora ha raccolto 180 mila euro, Banca Etica concede piccoli prestiti a persone che si trovano in situazioni di bisogno.

inserito nella sua programmazione pastorale un seminario di riflessione sul credito e l'impegno, nel settore, delle Caritas diocesane. È un primo passo per rileggere la storia e l'esperienza del credito in ambito sociale ed ecclesiale, e per cogliere successivamente, sul piano morale, senso, valore e limiti del credito come risposte concrete e praticabile alla povertà crescente in Italia.





MIGRANTI IN EUROPA, NECESSARIE NORME COMUNI

di **Oliviero Forti** redazione Dossier statistico sull'immigrazione

Di recente la Commissione Europea ha diffuso un Libro Verde sull'immigrazione nell'Unione europea per motivi economici. L'intento dichiarato è avviare approfondite discussioni su un progetto strategico di immigrazione economica, che da un lato sia in grado di contrastare l'invecchiamento demografico del continente e d'altro canto consenta di conseguire gli obiettivi occupazionali definiti dalla strategia di Lisbona. Le previsioni per i prossimi 25 anni, infatti, evidenziano che se il ritmo dei flussi migratori rimane ai livelli attuali, non sarà in grado di compensare il calo della popolazione in età attiva nell'Unione a 25:

il calo del numero degli occupati sarà consistente, circa 20 milioni di unità. Ne conseguirebbe un forte e negativo impatto sulla crescita economica dell'Unione.

L'immigrazione non costituisce certo l'unica soluzione all'equazione calo demografico uguale calo occupazionale. Certamente, però, flussi migratori organizzati e ben gestiti oltre a essere funzionali ai bisogni del nostro mercato del lavoro sarebbero in grado di contrastare i flussi illegali nell'Unione, garantendo così un corretto inserimento lavorativo dei migranti.

In tale quadro la Commissione, pur rispettando l'esigenza di salvaguardare la competenza dei singoli stati circa il numero dei lavoratori migranti da ammettere, ha espresso il suo interesse a gettare le basi di una piattaforma normativa comune, che disciplini in maniera organica, almeno nelle sue linee essenziali, un fenomeno che non può più essere affrontato in ottica nazionale. Da più parti, in effetti, è stato evidenziato come le scelte migratorie dei singoli paesi abbiano ormai inevitabili ripercussioni sugli altri stati membri dell'Ue. E se è vero che un'armonizzazione delle politiche migratorie adottate a livello nazionale richiederà tempi lunghi, appare però necessario prevedere all'inizio la formulazione di norme flessibili, che garantiscano agli stati un cer-

**Libro Verde
sull'immigrazione
della Commissione
europea. I flussi attuali
non controbilanciano
invecchiamento e perdita
di forza lavoro
del continente.
Bisogna cambiare,
armonizzando
le leggi nazionali**

to margine di autonomia ma creino uno spazio comune, all'interno del quale i lavoratori migranti siano in grado di muoversi agevolmente, potendo contare su norme certe.

Primo passo, poi i diritti

Tutto ciò sarebbe funzionale sia al mercato occupazionale europeo, che in questo modo potrebbe far fronte in maniera più efficace alla carenza di forza lavoro, sia alla promozione dello sviluppo degli stati di partenza dei migranti, che otterrebbero innegabili benefici dal collocamento di una certa quota di lavoratori.

Il Libro Verde (<http://europa.eu.int/italia>) costituisce un primo importante passo per attivare un circolo virtuoso, che si spera possa condurre più avanti ad affrontare secondo un indirizzo unitario gli altri innumerevoli aspetti che caratterizzano la vita dei milioni di immigrati oggi presenti all'interno dell'Unione. In particolare, quella serie di diritti di cittadinanza che sono oggi scarsamente riconosciuti ai cittadini dei paesi terzi, in particolare in alcuni stati membri dell'Ue.

Le proposte formulate nel Libro Verde dalla Commissione di Bruxelles sono diverse e degne della massima attenzione. Caritas Italiana è stato uno degli organismi che ha avuto l'opportunità di presentare al Parlamento europeo proprie osservazioni sul Libro Verde (www.caritasitaliana.it, alla voce "immigrazione"): esse hanno costituito la base per un intervento di rappresentanti di Caritas Italiana, nell'ambito del progetto europeo Emn, a un seminario tenutosi a Vienna l'11 aprile (www.emnitaly.it), al quale sono intervenuti anche un rappresentante del ministero dell'interno e il vicepresidente di Unioncamere. 

UNA LEGGE DA CAMBIARE ASCOLTANDO I VOLONTARI

La normativa quadro sul volontariato va adeguata ai tempi. Ma non può essere riformata dal governo, senza consultare la società civile e il parlamento

di **Giancarlo Cursi**

Quindici anni fa, nel 1991, il parlamento italiano, con voto unanime, varò la legge quadro sui rapporti fra istituzioni dello stato e volontariato. Quella legge ha prodotto importanti processi di riconoscimento, favorendo lo sviluppo del volontariato in svariati campi. Ma ha favorito anche processi di istituzionalizzazione, in quanto ha operato un notevole riavvicinamento dei gruppi di volontariato all'ente pubblico (massiccia iscrizione ai registri del volontariato), inducendo molto spesso la loro trasformazione in organizzazioni formalizzate e strutturate e sollecitando aspettative reciproche tra organizzazioni volontaristiche e istituzioni pubbliche.

Queste dinamiche si sono accompagnate alla fase decisiva della crisi strutturale del sistema di welfare, caratterizzata da risorse e performance di qualità dei servizi in costante diminuzione. Ciò ha indotto ad affidare sempre più al privato sociale la gestione dei servizi (esternalizzazione), con una caduta delle responsabilità dell'ente pubblico (depubblicizzazione), a vantaggio di una folta platea di forze del privato profit e del terzo settore: associazionismo, cooperazione, fondazioni, generate in parte dallo stesso volontariato.

Gli anni '90 sono terminati con grandi novità legislative. Anzitutto la legge sull'associazionismo di promozione sociale (383/00), che ha introdotto registri regionali e nazionale *ad hoc*, permettendo una collocazione più propria alle associazioni, in modo da evitare – come era avvenuto fino al 2000 – forzature degli statuti per entrare nell'unico registro disponibile (quello della legge 266/91).



CELINO / MARCO MARRE BRUNENGH

**SERVIZI CHE
FANNO CRESCERE**
Un volontario e un gruppo di bambini: le organizzazioni della società civile svolgono un ruolo cruciale nella programmazione e gestione dei servizi sociali

Di grande rilievo è anche la legge 328/00 "per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" fortemente auspicata da tutto il volontariato, che riforma il sistema di sicurezza sociale nel segno della sussidiarietà verticale e orizzontale e dell'integrazione dei servizi sociali, legittimando i bisogni sociali e rendendo i livelli essenziali di assistenza esigibili per tutti su tutto il territorio nazionale. Il Piano di zona, prefigurato dalla legge 328/00, diviene lo strumento di programmazione locale, che si realizza con la collaborazio-

ne concertata di tutti i soggetti attivi del territorio, quindi anche del volontariato. Ciò implica che quest'ultimo sia in grado di coordinarsi e di essere rappresentato, avendo una visione non particolare e frammentata dei problemi e dei bisogni. Una sfida epocale, che richiede al volontariato di essere non solo autentico e ispirato ai suoi tradizionali valori, ma anche partner competente, in grado di svolgere un "ruolo politico" riconosciuto.

Soggetto politico attivo

Lo scenario normativo crea le condizioni perché il volontariato eserciti pienamente il suo ruolo di soggetto politico attivo. Diviene sempre più importante l'assunzione di un impegno nel welfare, rinnovato anche in termini di compartecipazione alla programmazione sociale, alle decisioni di politica sociale, alla valutazione dell'esito e della qualità dei servizi erogati anche dagli stessi soggetti del terzo settore. Ciò richiede competenze e strumenti di governo più che di gestione; richiede la capacità di analizzare i bisogni e di indicare soluzioni; richiede programmazione e progettazione dei servizi, monitoraggio e valutazione degli esiti, controllo della spesa.

Il volontariato è chiamato dunque ad "agire" come attore consapevole e orientato al cambiamento, recuperando la sua identità di soggetto costruttore di relazionalità, di raccordo tra bisogno-domanda e il sistema dei servizi, di vigilanza e controllo. Ciò richiede anche che sia in grado, tramite strutture duttili e organizzazioni leggere, di proporre e progettare interventi e servizi mancanti, o di farsi carico di sperimentazioni o realizzazioni in settori di emarginazione emergenti, non ancora inserite nella programmazione ordinaria.

La legge 3/01 di riforma del Titolo V della Costituzione all'articolo 3, che sostituisce l'articolo 117, sancisce con norma costituzionale la "determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale". Ciò rende costituzionalmente vincolante quanto espresso nella legge 328/00 come legge ordinaria. L'articolo 4, che sostituisce l'articolo 118, all'ultimo comma rinforza e ribadisce ulterior-



AGGIUNGI UN POSTO
Volontaria in una mensa per persone povere. La riforma della legge sul volontariato non deve danneggiarne autonomia e qualità

CELIVO / PATRIZIA LANNA

mente, dopo la legge 266/91, l'importanza dell'azione volontaria. Esso afferma che "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonomia iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà".

In altri termini, il perseguimento dell'interesse generale non è di esclusiva competenza delle istituzioni pubbliche, ma riguarda anche l'azione dei cittadini.

In questa visione anche il volontariato può svolgere più compiutamente la sua funzione, se opera in un fe-

condo rapporto di corresponsabilità e reciprocità con il soggetto pubblico, nell'ottica di una "sussidiarietà circolare" per cui l'uno non può fare a meno dell'altro e ciascuno dei due è interessato alla crescita e alla promozione del "bene comune". Il riconoscimento avuto con la legge 266/91, in questo nuovo scenario, è quindi insufficiente a configurare il nuovo ruolo del volontariato. Che non è più un soggetto passivo a disposizione delle politiche istituzionali, ma è attore di un'autonoma funzione di interesse generale, compartecipando all'elaborazione, progettazione e valutazione delle politiche sociali in pari dignità con gli enti locali.

"Taglio" dei finanziamenti ai Csv

Sono ormai tre anni che il volontariato - in particolare la Consulta nazionale del volontariato presso il Forum del terzo settore - lavora su un'ipotesi di modifica della legge 266/91, per adeguarla alla nuova cornice normativa tramite proposte concrete, dibattiti, seminari e convegni. Tutto ciò, nella prospettiva dell'accordo sancito nel 2003 da governo e organizzazioni di volontariato all'interno dell'Osservatorio nazionale del volontariato, in base al quale le modifiche sarebbero dovute avvenire attraverso un disegno di legge aperto ai contributi del parlamento e del volontariato.

Ma a marzo il governo aveva inserito nel decreto sulla competitività uno stralcio del disegno di legge di riforma della 266/91, anticipando la modifica dell'articolo 15 della legge, che riguarda il sovvenzionamento dei Centri di servizio al volontariato. I Csv sono strutture finanziate dai proventi delle fondazioni bancarie e ormai diffuse in tutte le regioni e in molte province d'Italia (sono 76), erogatrici di servizi gratuiti di consulenza, formazione, promozione e orientamento alle organizzazioni di volontariato e ai cittadini aspiranti volontari. Di fatto, mentre il resto della riforma della 266/91 avrebbe percorso il canale ordinario della discussione tramite disegno di legge, le decisioni sul finanziamento dei Csv hanno corso il rischio di essere anticipate per decreto. In quel caso, il 50% dei proventi delle fondazioni sarebbero stati trasferiti ai Comitati di gestione, che avrebbero dovuto farne uso anche per finanziare il servizio civile volontario. I Csv avrebbero così viste dimezzate le proprie disponibilità, a vantaggio di organismi che secondo la legge del '91 dovevano avere solo funzioni di controllo. Contro questa ipotesi si sono chiaramente espressi la gran parte dei coordinamenti nazionali che rappresentano il mondo del volontariato,

a cominciare dal Forum del terzo settore. La loro mobilitazione ha indotto il governo, a fine aprile, a riportare la questione dei fondi ai Csv nell'alveo del disegno di legge di riforma generale, che sarà discusso dal parlamento nelle prossime settimane.

L'impostazione data dal governo comunque non convince, poiché mantiene ancora il volontariato in stato di subalternità ed è in parte difforme da quanto espresso nella legge 328/00 e nel nuovo Titolo V. È pertanto auspicabile, da parte di tutti i soggetti sociali che ruotano attorno al volontariato, una convergenza di intenti e iniziative nel valorizzare e sostenere lo sviluppo del volontariato come preziosa e vitale dimensione sociale, portatrice di gratuità, altruismo, solidarietà, impegno condiviso e collaborativo, senso di cittadinanza e di coscienza sociale, anticipazione profetica di innovazione culturale e sociale. È dunque necessario evitare, per contrapposizione di interessi, di fiaccarne la robustezza, la singolare specificità e l'identità valoriale e costitutiva.

Fondi pubblici per il servizio civile

È invece raccomandabile che ogni innovazione rispetto al quadro dei rapporti fra istituzioni sociali e volontariato, normato da una legge approvata all'unanimità dai due rami del parlamento, sia qualificata da un altrettanto aggiornato ampio dibattito di alto profilo, ai più alti livelli democratici, evitando la tentazione di scorciatoie legislative di minor profilo. "Una materia così complessa e rilevante per la vita del paese (...) - aveva avvertito a metà aprile Caritas Italiana, in un suo comunicato - non può essere riformata stralciandone parti importanti e ricorrendo a un decreto legge. La precedente legge 266/91, certamente da aggiornare, era stata il frutto di un ampio e socialmente diffuso confronto partecipativo tra le istanze della politica e quelle della società civile (...). Quel valore non va perduto".

È altresì importante riconoscere e sostenere, come esperienza singolare e diversa dal volontariato, la scelta volontaria del servizio civile, nuova e importante componente della solidarietà organizzata e delle istituzioni civili, ma soprattutto preziosa e autorevole scuola di cittadinanza. Da sostenere, da parte delle istituzioni dello stato, con specifiche e dedicate risorse, prelevate dalla finanza pubblica. Senza intaccare le fonti di finanziamento provenienti dalle fondazioni bancarie, che secondo la 266/91 devono finanziare i Centri di servizio al volontariato. 

IL BENESSERE DI TUTTI, SFIDA PER LE REGIONI

di **Paolo Pezzana**

I risultati delle recenti elezioni regionali stanno costituendo un grande serbatoio di analisi e riflessioni. C'è chi vi ha visto la fine del "berlusconismo", chi vi ha letto il raggiungimento di una matura sensibilità bipolare nel corpo elettorale, chi ne ha derivato nuove possibili geografie elettorali. Pur riconoscendone la valenza politica nazionale, è necessario non perdere di vista la finalità di questo voto: la formazione di governi regionali credibili, affidabili, competenti, capaci di rispondere ai bisogni dei territori. Con il nuovo assetto costituzionale il compito delle regioni, specie nell'esercizio del potere legislativo (che si desume dall'articolo 117 della Costituzione), è cruciale per la vita dei territori e va assolto coniugando visioni, progetti e programmi politici con elevate capacità e competenze amministrative.

Travolti dal frastuono mediatico della politica nazionale, i cittadini, con il loro voto, hanno dimostrato di rendersi conto dell'importanza di questo ruolo. Si tratta a questo punto, per i presidenti (i governatori esistono sui media, non nell'ordinamento italiano!) e i consiglieri eletti di corrispondere alle aspettative etiche, politiche e amministrative espresse dal voto. Un terreno privilegiato sul quale i governi regionali potranno esprimere i propri contenuti (e gli elettori valutarne l'operato) è rappresentato dalle politiche sociali, ovvero tutte le politiche, anche di natura economica, orientate al benessere della cittadinanza.

Le regioni sono chiamate ad affrontare alcune grandi sfide: l'attenzione per il mezzogiorno e le zone depresse del paese, come concreta espressione della tutela solidale dell'unità e dell'indivisibilità della nazione; la valorizzazione sussidiaria delle autonomie locali; l'attuazione puntuale, anche attraverso lo strumento legislativo, dei propri compiti di regolatore locale del mercato e dei servizi a beneficio del maggior numero possibile di cittadini; la riconfigurazione culturale e organizzativa dei sistemi di welfare locale. Occorre che le regioni accettino la sfida di concepire le risorse dedicate ai servizi e alle persone non più come meri costi per la collettività, ma come veri e propri investimenti su fattori determinanti per lo sviluppo locale.

Giudicare dagli "ultimi"

Sottese a queste sfide politico-sociali stanno quasi tutte le questioni politico-amministrative cruciali che i cittadini percepiscono nella propria quotidianità: l'accessibilità e l'efficienza della sanità pubblica, il sistema scolastico e

Dopo le elezioni, si attendono scelte convincenti sul fronte delle politiche di welfare.

Le risorse per i servizi alle persone non vanno concepite come costi per la collettività, ma come fattori di sviluppo locale

socio-educativo, la casa, la mobilità, i tempi di vita e lavoro, la sostenibilità ambientale, il sostegno alla famiglia, la valorizzazione della partecipazione civile. Il compito non è semplice ma neppure impossibile. Il voto dimostra che i cittadini non sono più disponibili ad accettare come dogmi le tesi sulla scarsità delle risorse disponibili, né a dare credito a promesse chiaramente illusorie.

Occorrono, per confermare la fiducia ottenuta dalle urne, scelte politiche autentiche, serie e coraggiose, portate avanti con rigore e progressività, magari "in rete" fra più territori. Per questa via i risultati potranno arrivare e c'è un indicatore più significativo di altri che potrà rivelarlo, quello delle condizioni di vita degli "ultimi". È a partire di lì che si potranno formulare giudizi e valutazioni. E non solo quando si tornerà a votare. 

QUANDO IL PRIMO MAGGIO DIVENNE UNA FESTA CRISTIANA

di **Domenico Rosati**

Era il 1 maggio 1955, e Roma fu invasa da decine di migliaia di lavoratori per il decennio di fondazione delle Acli. A quell'epoca, molti cercavano l'alleanza dell'organizzazione dei lavoratori cristiani e molti ne temevano la diffusione. Il gruppo dirigente del movimento aveva scelto una linea "alternativa al mito marxista", ma che contrastava i rischi di involuzione sociale e politica insiti nel "centrismo". E che ambiva a essere "guida della classe lavoratrice". L'adunata di Roma si proponeva due obiettivi. Il primo era la "presa di possesso" della festa del lavoro, per dimostrare che non era monopolio dei "socialcomunisti", bensì "cosa comune", aperta alla partecipazione di tutti.

La rottura dell'unità sindacale (avvenuta nel 1948 per decisione adottata proprio in sede Acli) aveva determinato una separazione anche sui simboli della tradizione operaia. Ora si certificava che i cattolici non erano secondi a nessuno nelle lotte per il lavoro, contro licenziamenti arbitrari, discriminazioni politiche, sfruttamento di minori e donne.

L'altro obiettivo era... compromettere solennemente la Chiesa non già su una scelta di classe, ma su un impegno esplicito per la giustizia sociale, che tanti cristiani lasciavano in ombra quando i doveri del cuore sfioravano il portafoglio, come era accaduto, ad esempio, con la resistenza dei proprietari terrieri alla riforma agraria di De Gasperi.

Correzione umanistica

Proprio il secondo obiettivo ebbe il riscontro più autorevole nel discorso di Pio XII in piazza San Pietro. Il papa amava appropriarsi del linguaggio dei gruppi ai quali si rivolgeva: parlando ai membri delle Acli, fece riferimento alla "azione sociale", che dentro l'associazione era un altro modo di dire "azione politica". Respinse inoltre l'"atroce calunnia" di chi indicava la Chiesa come "alleata del capitalismo", raccomandò il programma Acli ai "cattolici delu-

si" e, soprattutto, mise l'accento sulle questioni della democrazia. Non basta il voto, disse, se dietro la facciata dello stato c'è "il giuoco di potenti gruppi organizzati". Infine "consacrò" la festa-simbolo del 1 maggio, dedicandola, anche liturgicamente, a san Giuseppe Artigiano. Più tardi si seppe che era stata scartata la dedizione a Gesù Divino Operaio, ritenuta troppo "classista". Ma l'entusiasmo dei presenti fu altissimo e giustificato.

Che ne è di tutto questo? Giustamente le Acli hanno promosso iniziative di ricordo. Ma nessuna rievocazione può colmare lo scarto tra quel passato e l'oggi. Nel Novecento si è ritenuto che il lavoro umano avesse una collocazione centrale nella struttura delle società e costituisse la matrice di correzione umanistica di disuguaglianze e iniquità. Oggi l'idea stessa di una "Repubblica fondata sul lavoro" è evocata come un reperto archeologico, quando non esplicitamente rigettata. Spesso anche in ambito cattolico il perno dello sviluppo è indicato nell'impresa, alle cui esigenze il lavoro viene assoggettato in nome della competitività e del mercato.

Stessa sorte per il "primo maggio", in tutto l'arco delle forze legate alla tradizione del lavoro, a partire dai sindacati. Se è giusto dire "buon compleanno" alla festa dei lavoratori, pare necessario riflettere sul perché si veleggi così lontani da una coscienza unitaria del bene comune. E chiedersi se sia possibile (o necessario?) rivalutare il meglio della "leale lotta per la giustizia" che il mondo del lavoro ha condotto, per estenderlo all'intera società e dare così un'anima solidale al disegno di "umanizzare la vita", compito inderogabile di ogni cristiano. 

Cinquant'anni fa papa Pio XII dedicò la festa del lavoro a San Giuseppe artigiano. La chiesa si "compromise" non in una scelta di classe, ma per la giustizia sociale. Reperto archeologico o memoria da riattivare?

Nel mondo sono donne il 60% degli adulti analfabeti e il 64% delle persone affette da disturbi psichici, la manodopera femminile è sfruttata e sottopagata, nei paesi poveri le morti legate alla maternità sono in continuo aumento e nei paesi industrializzati si registrano discriminazioni e violenze. Caritas Italiana riflette su questi squilibri. E opera per superarli tramite progetti di promozione, educazione, tutela e accoglienza

SERBIA E MONTENEGRO

Ascolto e aiuto per una vita senza violenza

Il Centro delle donne autonome è un'organizzazione con sede a Belgrado, che ha avviato – grazie anche al sostegno di Caritas Italiana – il progetto biennale “Donne per una vita senza violenza”, con l'obiettivo di aiutare le donne vittime di violenza, per favorirne autonomia e reinserimento sociale. Più in generale il Centro sostiene i gruppi più vulnerabili della popolazione femminile: donne emarginate, che vivono in forte povertà, che hanno subito violenze, rom, di nazionalità non serba, rifugiate. Molteplici i servizi offerti: ascolto individuale, consulenza legale, sostegno sociale in diversi ambiti, supporto psicoterapeutico e psichiatrico. Il Centro offre inoltre un sostegno telefonico per le donne che hanno subito qualsiasi genere di violenza, anche traumi di guerra. Il principio base del lavoro è la sussidiarietà rispetto ai servizi offerti dalle istituzioni e da altre organizzazioni, con le quali vi è una forte interrelazione.

> Costo 30 mila euro > Causale Serbia/Montenegro

NEPAL

Alfabetizzazione ed economia domestica per le donne indù

Il progetto, elaborato da Caritas Nepal e finanziato da Caritas Italiana, prevede una serie di attività volte ad aiutare le donne di una delle regioni più povere del Nepal: Jhapa e Morang. La popolazione delle regioni orientali del paese, di origine indù, soffre di altissimi tassi di analfabetismo. Molte donne, sin da piccole, lavorano duramente nelle piantagioni di tè (nella foto) e si prendono cura della famiglia, senza possibilità di dedicarsi ad altro. Il progetto si basa sulla formazione e sulla presa di coscienza del proprio ruolo e della propria dignità. Cinque gruppi di trenta donne ciascuno, tra i 25 e i 45 anni, riceveranno un'alfabetizzazione di base e formazione in economia domestica, relativa soprattutto alla valorizzazione e al reimpiego del risparmio. Agevolazioni e borse di studio favoriranno la partecipazione delle donne più povere.

> Contributo di Caritas Italiana 4.500 mila euro > Causale Asia / Nepal



NICARAGUA, BRASILE E URUGUAY

Imparare un mestiere per vivere meglio

Come nelle altre aree del mondo, anche in America Latina Caritas Italiana realizza molteplici miniprogetti. Eccone alcuni a sostegno delle donne.

In Nicaragua servono materiali e attrezzature per il laboratorio di promozione della donna (nella foto) e l'avvio di un'attività artigianale di sartoria nella casa “Nuestra Señora de Guadalupe” a Sebaco.

> Costo 4.210 euro > Causale MP 22/05

In Brasile servono attrezzature e materiali in favore di due laboratori e cooperative artigianali che producono confezioni e alimentari (pizza-dolci), dove lavorano donne che hanno terminato il trattamento di riabilitazione nella comunità terapeutica “Sitio Reviver” di Teresina (Piauí).

> Costo 5.045 euro > Causale MP 17/05

In Uruguay, nella zona di Rivera, è stato avviato un programma per migliorare la produzione orticola e ottenere redditi più soddisfacenti, anche tramite la commercializzazione dei prodotti. Ne beneficeranno un gruppo di donne (e rispettive famiglie) di cinque comunità della zona con redditi molto bassi. Le voci principali di intervento: installazione di una serra per ciascun podere familiare e reperimento di acqua, allestimento di laboratori formativi, fornitura di materiali e sementi per l'avvio delle coltivazioni.

> Costo 4.250 euro > Causale MP 135/05



PER LE
MODALITÀ
DELLE
OFFERTE,
SI VEDA
A PAGINA 2



ANGOLA

Formazione per vincere malattie e povertà

In 70 villaggi rurali, situati nel comune di Negage (provincia di Uige), 210 donne leader e 200 giovani ragazze orfane vengono formate dalle Suore della congregazione Figlie di Gesù a fronteggiare problemi sanitari, la produzione di alimenti a partire dalle attività agricole, l'economia domestica, l'educazione dei figli. Dei progressi di queste donne possono avvantaggiarsi i 32 mila abitanti dell'area, in un paese provato da una guerra trentennale e ancora popolato di molti profughi. La provincia conta molti casi di malaria e tripanosomia (malattia della mosca tze-tze) e recentemente è diventata il principale centro di diffusione del virus Marburg (della famiglia dell'Ebola), che da ottobre ha già causato più di 210 morti e secondo l'Oms si starebbe estendendo in sette province dell'Angola e nella zona meridionale della Repubblica Democratica del Congo. Anche per questo è importante una formazione sanitaria; il progetto, se avrà successo, prevede una seconda fase, con la creazione di strutture permanenti di sostegno allo sviluppo: un consorzio agrario e un'associazione di risparmio e microcredito.

> Contributo di Caritas Italiana 25 mila euro

> Causale Angola

INIZIATIVE

“Beato pane”, un impasto di solidarietà

La giornata del pane. Anzi, del “Beato pane”. Domenica 29 maggio l'associazione delle Città del Pane (CdP) promuove in numerose realtà italiane (Torino, Milano, Venezia o Padova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Cagliari o Ozieri) una raccolta e distribuzione di pane fresco, coordinata localmente attraverso i panificatori aderenti alla CdP. Il pane fresco sarà consegnato a strutture e servizi di accoglienza e assistenza indicati da Caritas Italiana. Tipologie e formati di pane verranno realizzati valorizzando la tipicità territoriale del pane. La giornata servirà infatti, oltre che a raggiungere un obiettivo di solidarietà dall'evidente valore simbolico, a sottolineare i valori storico-culturali (nonché salutistici) del pane fresco tradizionale.

CONVEGNO

Debito estero, cinque anni dopo ecco il Rapporto

Cinque anni fa il Giubileo costituì una straordinaria occasione di mobilitazione popolare sul tema della remissione del debito estero dei paesi poveri. Oggi cosa rimane di quell'impegno? Una

preziosa occasione per parlarne sarà rappresentata dal convegno “Debito estero: a cinque anni dal Giubileo”, che si svolge a Milano venerdì 13 maggio. Organizzato dalla Fondazione “Giustizia e solidarietà” (cui partecipa anche Caritas Italiana), dall'arcidiocesi di Milano e dal Pime di Milano, si svolgerà in due sessioni, ricche di interventi di alto livello. Nel pomeriggio, all'Università Cattolica, dopo i saluti del rettore Lorenzo Ornaghi e del cardinale Dionigi Tettamanzi, relazioni di Jeffrey Sachs (Università di Harvard, consulente speciale di Kofi Annan sugli Obiettivi di sviluppo del



Millennio) e interventi di altri esperti accademici e della società civile; a seguire, presentazione del Rapporto sul debito 2000-2005 “Impegni di giustizia”, curato dalla Fondazione, da parte del suo direttore, Riccardo Moro. In serata, al Pime, confronto sulla cancellazione del debito in Guinea e Zambia: intervengono esponenti dei due paesi africani,

partecipa anche il cardinale Attilio Nicora, già presidente della Campagna ecclesiale per la riduzione del debito estero dei paesi poveri.

TSUNAMI

L'azione Caritas si estende a tutti i paesi colpiti

Prosegue l'impegno di Caritas Italiana in favore delle popolazioni colpite da terremoti e maremoto nell'area dell'Oceano Indiano. In Indonesia, Sri Lanka, India e Thailandia sono in atto interventi per 4,5 milioni di euro, realizzati insieme alle realtà locali, nel quadro dei piani pluriennali avviati dalla rete internazionale Caritas per oltre 200 milioni di euro. In Indonesia, Caritas Italiana interverrà nell'isola di Nias, colpita dal sisma di marzo: ricostruzione, ma anche fornitura di materiali a 80 donne perché riprendano le loro attività di sartoria. Nella provincia di Aceh, ci si occupa del trattamento dei traumi psicologici all'interno di 18 campi di accoglienza e, in futuro, in 14 comunità, raggiungendo quasi 800 persone. Prossimo è l'avvio dei lavori per costruire due centri sanitari e quattro cliniche con reparti di ostetricia. In Thailandia si opera nei settori sviluppo per le donne, microcredito, pace e riconciliazione; gli sforzi saranno intensificati, affiancando la Caritas

diocesana di Surat Thani. In India, nelle isole Andamane e Nicobare, insieme al governo e al Sant John's Medical College si sono definiti due progetti: raccolta di acqua piovana per sopperire alla carenza idrica e realizzazione di un centro rurale di formazione; si costruiranno inoltre circa



mille alloggi provvisori. Nello stato di Andhra Pradesh sono state assistite 19.217 famiglie in 126 villaggi e si stanno organizzando progetti per la ripresa della pesca e la ricostruzione delle case. Altri interventi negli stati di Kerala e Tamil Nadu. In Sri Lanka prosegue il supporto alla Caritas locale e al team di esperti internazionali, nelle aree di Jaffna, Colombo e Chilaw, nel quadro di piani riabilitativi rivolti soprattutto ai bambini. In generale, l'intervento riguarda alloggi temporanei, ricostruzione di case, potabilizzazione dell'acqua, fornitura di beni alimentari e non, sostegno socio-economico, scolastico e psicologico post-trauma. Si stanno infine definendo gli aiuti per Myanmar (ex Birmania), Malesia e Maldive.

INCALZIAMO I POTENTI PER DIMEZZARE LA POVERTÀ

a cura dell'Ufficio comunicazione

Il mese delle cartoline. A maggio chi ama la giustizia, l'equità e la sostenibilità dello sviluppo, su scala planetaria, può compiere un gesto molto semplice, per dare forza e concretezza alle sue convinzioni: prendere una penna e compilare una cartolina in tre ante. Destinatari principali, il primo ministro inglese, Tony Blair, “padrone di casa” del summit dei G8 in programma a luglio, e il presidente del consiglio italiano, Silvio Berlusconi. Ai due leader il testo della cartolina chiede di aumentare quantità e qualità delle risorse da destinare allo sviluppo, la cancellazione del debito estero dei paesi poveri e politiche commerciali più eque a livello internazionale.

Di scrivere ai due premier hanno deciso i promotori della campagna “I poveri non possono aspettare”, proposta a livello internazionale da Caritas Internationalis e Cidse e rilanciata, in ambito nazionale, da Caritas Italiana e Focsiv (la federazione delle ong di ispirazione cristiana), con l'appoggio di sigle importanti dell'associazionismo cattolico (Ac, Acli, Apg23, Cimi, Cisl, Comunità Papa Giovanni XXIII, Cvx, Fuci, Masci, Mcl e Mgs). La campagna ha uno scopo impegnativo: sensibilizzare l'opinione pubblica e realizzare azioni di pressione sui governi, perché si mantenga fede agli Obiettivi di sviluppo del millennio, definiti nel “Millennium Summit” svoltosi a New York, sotto l'egida dell'Onu e alla presenza di 189 capi di stato, nel settembre 2000.

Cinquanta miliardi in più

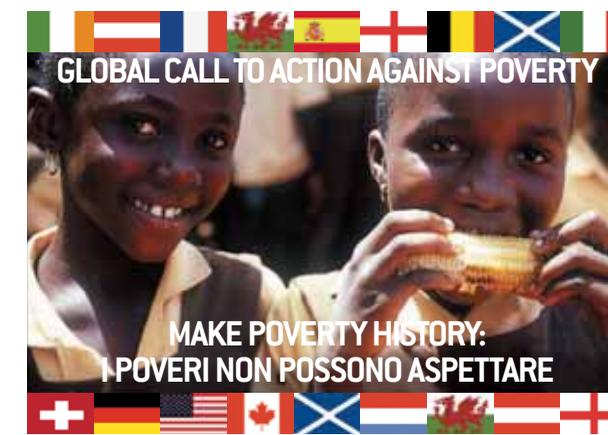
In quell'occasione, i governi e le Nazioni Unite si impegnarono a raggiungere, entro il 2015, otto obiettivi di sviluppo, a cominciare dal dimezzamento del numero di persone (oggi 1 miliardo 200 milioni) che nel mondo soffrono povertà e fame. La campagna ribadisce anche gli altri obiettivi, altrettanto cruciali per le sorti di un mondo più giusto: assicurare l'istruzione elementare a tutti i bambini e le bambine del mondo; ridurre di almeno due terzi la mortalità dei bambini minori di 5 anni; ridurre di due terzi la mortalità materna; fermare e invertire il trend di diffusione dell'Aids; dimezzare il numero di persone che non ha accesso all'acqua potabile; sviluppare un partenariato globale per lo sviluppo, definendo regole trasparenti del sistema commerciale per renderlo più aperto anche ai paesi poveri, incrementando la quota dell'aiuto allo sviluppo sino allo 0,7% del Pil nazionale dei paesi avanzati,

MESSAGGI

DI PRIMAVERA

Chiedere ai leader dei paesi sviluppati un impegno per i poveri: possibile, spedendo entro maggio le cartoline della campagna

Entra nel vivo la campagna “I poveri non possono aspettare”, proposta da Caritas e Focsiv. Maggio è il mese per spedire cartoline ai leader del G8. Obiettivo: sollecitare gli stati a rispettare gli Obiettivi del Millennio





Documenti, libro e video: tanti modi per approfondire

Cartoline, ma non solo. La campagna **I poveri non possono aspettare** mette a disposizione altri interessanti materiali per approfondire e partecipare. A cominciare dal *documento di posizione* della campagna (sette pagine) e dalle *schede tematiche* su debito, commercio internazionale e aiuto allo sviluppo che lo accompagnano. Il *documento di approfondimento Giustizia no elemosina* enuncia (in trenta pagine) la piattaforma comune della campagna, con le richieste presentate ai governi attraverso la cartolina. Esiste poi un *poster*, ispirato alla figura di monsignor Romero. Tra aprile e maggio è invece prevista la realizzazione del *video dvd Target 2015: una nuova stagione di impegno* e di un *kit per animatori*, composto da schede informative, presentazioni in power point e altri strumenti utili per una divulgazione agile ed efficace.

Molto ricchi sono infine i contenuti di **Il Big Bang della povertà - Obiettivi del Millennio: promesse non mantenute**, testo pubblicato per la collana "Nord/Sud" delle edizioni San Paolo, a cura di Angelo Ferrari e Sergio Marelli. Il libro (304 pagine, 13 euro) descrive in maniera puntuale gli impegni che i paesi ricchi hanno sottoscritto nella Dichiarazione del millennio, proponendo contributi e analisi di esponenti del cartello di associazioni che sostiene la campagna. Caritas Italiana ha contribuito alla stesura dell'obiettivo 3 ("Promuovere l'equità di genere e combattere le discriminazioni") con una scheda e una testimonianza di Umberta Fabris sulla condizione della donna in Algeria e nel mondo islamico, nonché alle conclusioni, con il contributo del direttore, monsignor Vittorio Nozza. Per visionare e ordinare i materiali: www.caritasitaliana.it e www.focsiv.it



infine cancellando il debito estero che ostacola il raggiungimento degli otto Obiettivi di sviluppo.

Tali impegni rischiano però di rimanere lettera morta. Se ne avrà una riprova nei prossimi mesi, quando in sede Onu si terrà un vertice per verificare lo stato di attuazione degli interventi e delle politiche che dovrebbero favorirli. Uno studio delle Nazioni Unite ha stimato che sarebbero necessari 50 miliardi di dollari in più all'anno per dimezzare la povertà nel mondo entro il 2015, ma il problema appare politico, più che relativo a una reale disponibilità di risorse. Inoltre è necessario anche un miglioramento nella qualità degli aiuti: troppo spesso i programmi di cooperazione rispondono agli interessi di politica estera dei paesi donatori più che a quelli dei paesi poveri. Egitto, Israele e Russia, che non sono i paesi più bisognosi, ricevono per esempio la maggior quota degli aiuti statunitensi. E 220 milioni di euro di aiuti italiani sono vincolati ogni anno all'acquisto di beni e servizi prodotti dalle aziende di casa nostra.

Nel frattempo, le politiche di remissione del debito stanno lasciando i paesi maggiormente indebitati in una posizione che persino Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale ritengono insostenibile, nonostante sia stato dimostrato che le politiche di cancellazione rappresentino una forma di trasferimento di risorse più efficiente rispetto ad altre iniziative d'aiuto. Piccole riduzioni del debito hanno infatti permesso vaccinazioni gratuite per i bambini del Mozambico e l'accesso all'istruzione primaria gratuita in Uganda, Zambia, Malawi, Senegal e Tanzania.

Strumento di pressione e conoscenza

Ma se governi e istituzioni internazionali temporeggiano, bisogna incalzarli: la campagna internazionale e la sua "filiale" italiana sono state varate proprio con questo intento. Le cartoline di maggio saranno uno strumento fondamentale di pressione. Ma anche un veicolo per acquisire ulteriore dimestichezza con i problemi dello sviluppo su scala globale: inviando la terza anta alla Focsiv, infatti, si possono richiedere sussidi e materiali didattici di approfondimento.

Le cartoline vanno spedite entro giugno, in tempo per "pesare" sui colloqui del G8. Le Caritas diocesane d'Italia faranno la loro parte, in questa campagna di spedizione, avendone ricevute, in Quaresima, circa 40 mila copie. Ma tocca a tutti mobilitarsi. Un francobollo, per un pianeta più equo, è un prezzo che si può pagare agevolmente. 

I GIOVANI E L'EUROPA, UNA RELAZIONE DA COLTIVARE

di **Gianni Borsa** inviato agenzia Sir a Bruxelles

Avvicinare i cittadini, e in particolare i giovani, alle istituzioni nazionali ed europee; rilanciare la democrazia partecipativa; promuovere in tutto il continente il concetto/valore della "cittadinanza europea". Sono questi gli intenti principali che hanno spinto il Consiglio d'Europa a proclamare il 2005 "Anno europeo della cittadinanza attraverso l'educazione". Il presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio (46 stati membri, 800 milioni di abitanti), Peter Schieder, e il segretario generale, Terry Davis, affermano:

«Questo Anno è stato ispirato da un trend che delineava un disinteresse tra i cittadini d'Europa, messo in evidenza dal debole tasso di partecipazione alle recenti elezioni e da una pessima opinione sulle personalità politiche e la politica in generale». Il 2005 vorrebbe essere «incentrato sui bambini, i giovani e l'educazione permanente», coinvolgendo scuole, università e luoghi di educazione e aggregazione. L'iniziativa è stata presentata a Sofia, capitale della Bulgaria, il 13 e 14 dicembre scorsi, con una conferenza sul tema "Imparare e vivere la democrazia", alla presenza di 150 partecipanti, che hanno condiviso le loro esperienze, adottando una Dichiarazione e un piano d'azione per il 2005 e prevedendo "attività a livello locale, nazionale e internazionale". Nelle intenzioni dei promotori l'incontro «voleva portare l'attenzione su quanto sia fondamentale l'istruzione, sia formale che informale, nel corso di tutta la vita, per lo sviluppo della cittadinanza attiva, la qualità della partecipazione in una società democratica e la promozione di una cultura democratica».

L'esempio della scuola

Le conclusioni della conferenza saranno sottoposte all'attenzione del terzo vertice dei capi di stato e di governo del Consiglio d'Europa, in calendario il 16 e 17 maggio a Var-

Debole partecipazione alle elezioni, pessima opinione dei politici: è in crisi l'idea di un continente unito? Occorre educare alla cittadinanza europea e alla democrazia partecipativa sin da piccoli. A cominciare dal 2005

savia. Maud de Boer-Buquicchio, vicesegretario generale del Consiglio d'Europa, insiste – dalla sede strasburghese dell'organismo sopranazionale, sorto nel 1949 – sulle ragioni che hanno portato il Consiglio a questa decisione. «La democrazia – spiega – non è fatta solo di leggi e istituzioni: sono i cittadini attivi, attenti e critici che diventano garanti del dinamismo e della solidità della democrazia». La cittadinanza democratica «si impara, sin dalla più tenera età, all'interno della famiglia, a scuola, nelle associazioni sportive o ricreative, attraverso i mass media... L'educazione alla cittadinanza soprattutto non si improvvisa, e nemmeno si può limitare a un corso di educazione civica. È tramite l'esempio di una scuola che è essa stessa democratica, grazie a insegnanti che sono a loro volta cittadini attivi e a metodologie interattive e coinvolgenti, che si trasmette il valore della cittadinanza». Per diffondere queste idee, per «mobilitare gli educatori e incoraggiare le autorità pubbliche a passare dalle dichiarazioni politiche alla pratica, il Consiglio d'Europa ha preso la decisione di lanciare questo Anno europeo».

Viene dunque da domandarsi se democrazia, stato di diritto e tutela dei diritti umani siano principi a rischio nell'Europa di oggi. E quali sono eventualmente i paesi che presentano i maggiori problemi? «Non si tratta di stabilire una classifica – specifica la Buquicchio –. La democrazia e i diritti dell'uomo necessitano di un quadro giuridico e istituzioni appropriate, ma anche di una cultura della democrazia e del rispetto dell'altro profondamente radicati. Il Consiglio d'Europa lavora su questi due fronti, tenendo conto dell'evoluzione di tali nozioni nella nostra società in trasformazione».



CONDIVIDERE LA SCUOLA NONOSTANTE LA VIOLENZA

Un anno fa i gravi disordini che turbarono il Kosovo sembravano aver messo fine al progetto, condotto da Caritas Italiana, di un istituto per alunni albanesi e serbi. Invece il percorso è ripreso. E oggi è un piccolo segno di speranza

testi e foto di **Francesco Martino**

Ricominciare dietro un banco. Ricominciare tutto da capo. Nel marzo dell'anno scorso, un'ondata di violenza aveva scosso il Kosovo. Di nuovo assalti, uccisioni, aggressioni diffuse a persone, case e cose. Questa volta gli albanesi contro la minoranza serba. Con la comunità internazionale, e i suoi organismi civili e militari presenti ancora in forze, cinque anni dopo la guerra, nella provincia balcanica, più o meno colti di sorpresa. La violenza del marzo 2004 aveva fatto danni. Ma soprattutto aveva messo in forse i piccoli, ma importanti passi avanti compiuti in cinque anni, sulla strada della convivenza e forse persino della tolleranza.

Ricominciare da capo. Valeva per tutto il lavoro compiuto dalla solidarietà internazionale. Valeva anche per le iniziative affrontate dalla rete Caritas. E tra esse soprattutto per Siposca, un progetto legato al delicato tema dell'integrazione in campo scolastico. Uno dei temi che più continua a dividere serbi e albanesi del Kosovo.

Lunghe giornate ad ascoltare

Due scuole elementari, quelle dei villaggi di Bince e Mogila, con turni misti di alunni serbi e albanesi, tante attività (alcune comuni) per i più piccoli e due comunità che, intorno al cardine della scuola e del futuro dei propri figli, erano tornate a parlarsi, a dialogare.

Erano questi i principali risultati, tutt'altro che scontati, ottenuti grazie all'impegno di Caritas Italiana nel progetto Siposca, avviato nel 2003 in una municipalità sud-orientale del Kosovo. Ma tali risultati erano stati messi in discussione l'anno scorso, quando la notizia della morte di tre bambini albanesi, in circostanze mai chiarite, aveva provocato lo scoppio, in tutta la regione, di disordini violenti, durati due giorni e sedati a fatica dalla forza militare internazionale, le cui principali vittime sono state la comunità serba e il suo patrimonio materiale e culturale.

Sembrava, insomma, di essere tornati al punto di partenza. Anche dove le violenze non avevano lasciato vittime sul terreno. Così, nelle scuole interetniche di Siposca, i bambini serbi avevano smesso di frequentare. E se a Bince continuavano a studiare in una casa privata, a Mogila non sarebbero tornati sui banchi fino alla fine dell'anno scolastico.

Il senso di frustrazione, la sensazione di vedere il proprio lavoro di anni andare in fumo in poche, terribili ore, sono stati però presto superati. Si è provato a saggiare il terreno e si è scoperto che i semi piantati nel corso del tempo, che la fiducia guadagnata con la presenza costante accanto alle comunità non erano stati vanificati dagli eventi di marzo.

Una terra, le sue incognite

Allora è ricominciata, lentamente, l'opera di ricomposizione della rete di rapporti che erano stati messi a dura prova, ma che non si erano mai spezzati fino in fondo. Si è cominciato dalla comunità più danneggiata e demoralizzata, quella serba, dando un appoggio materiale alle famiglie le cui case erano state distrutte o saccheggiate. Nel frattempo, si tenevano una serie di colloqui con le autorità internazionali dell'Onu e con i leader dei villaggi, sia albanesi che serbi, per preparare il campo alle attività di dialogo sulla rinascita delle due scuole.

Quando, poco prima dell'inizio dell'anno scolastico 2004-2005, si sono portate le comunità al confronto diretto, le informazioni pazientemente raccolte e le lunghe giornate passate ad ascoltare ansie e paure delle comunità hanno dato i loro frutti.

Le scuole di Bince e Mogila sono tornate a essere condivise, e i bambini delle due comunità si sono riappropriati dei loro spazi, tornando a sillabare al calore delle stufe a legna e a giocare nei cortili polverosi.

Un'integrazione vera e propria, purtroppo, è ancora lontana. Ma quello compiuto è un piccolo passo, che potrebbe rivelarsi di grande importanza per il futuro di una

Classi di serbi e albanesi, ma il parco giochi è uno per tutti

Alle otto di mattina, sulla strada che dal paese sale fino alla scuola di Bince, avanza silenziosa una piccola processione di bambine e bambini. I più grandi tengono per mano i piccoli, fino al cancello che si apre sul cortile polveroso di fronte alla scuola. In direzione opposta, i vecchi di Debelde scendono a cavallo verso la pianura, per andare a comprare o vendere al mercato di Vitina.

Oggi per i piccoli studenti di Bince non è un giorno come gli altri. Il cortile, circondato da grandi alberi di quercia e ciliegia, non sembra più lo stesso. Sui fianchi della collina è stato fatto un grande sbancamento, che ha creato due ampi gradoni in terra, e alcuni operai innalzano strane impalcature. È un nuovo parco giochi, che la scuola di Ripi, piccolo centro in provincia di Frosinone, ha deciso di finanziare in collaborazione con la Caritas.

Un'emozione corre negli occhi dei piccoli studenti, che si affacciano a grappoli sulle scalette della scuola. I bambini rimangono incantati mentre si piacciono e si inchiodano travi e tavole d'abete. Invano il bidello suona la campanella metallica, alla fine devono uscire i maestri per portare in classe i propri alunni. Ma lo fanno senza severità, anzi con un sorriso complice.

Cominciano le lezioni. I dieci alunni serbi studiano in una sola classe, con un'unica maestra, dalla prima alla quarta. I bambini albanesi, molto più numerosi, si dividono le altre due classi dell'edificio, oltre a utilizzare la vecchia scuola all'altra estremità del cortile. A metà mattina, prima i bambini serbi e poi quelli albanesi escono di nuovo in cortile, per la ricreazione. Di nuovo si aggrappano alle ringhiere, parlano, indicano, sembra quasi che vogliano costruirlo loro il campo giochi, con la forza della fantasia.

Intanto i maestri compiono un gesto antico e cerimoniale, quello del caffè turco, che i due bidelli, l'albanese e il serbo, si alternano a preparare su un fornello a gas. Sedute in circolo le maestre chiacchierano, i maestri commentano la costruzione del campetto, propongono soluzioni con aria esperta. Quasi tutti, tornati a casa, smettono i panni da insegnante e lavorano nei campi, come raccontano le mani grandi e callose, da contadini.

Finisce la ricreazione, si torna in classe. Tutti sembrano distratti, bambini e maestri, mentre da fuori si sentono a intermittenza la pialla o il trapano giocare con il legno giovane e profumato di abete. In classe fa freddo, fuori un bel sole riscalda gli operai e, in lontananza, fa brillare le acque della Morava. La campanella suona ancora, come una liberazione. I bambini sciamano fuori, ma non possono vedere la fine dei lavori, le mamme aspettano impazienti. Poco male, sembrano però dire agli operai. Lo finiremo noi il campetto, con la nostra fantasia.

Diritto all'istruzione, nei Balcani non è per tutti

Sono molti i problemi del sistema educativo nei Balcani. Quello dell'integrazione delle minoranze è il più sentito, visto che riguarda direttamente la capacità di costruire una convivenza pacifica duratura. Una situazione particolarmente svantaggiata è vissuta dalle minoranze Rom, che si trovano ai margini del sistema scolastico, sia nei paesi dell'ex Jugoslavia che nelle confinanti Bulgaria e Romania, dove l'analfabetismo torna a essere diffuso. In alcune municipalità kosovare sono attive le cosiddette catch-up schools, che tentano di reinserire bambini, soprattutto Rom, che hanno perso anni di scuola: in Kosovo, come in Bosnia, le strutture sono carenti, e i numerosissimi studenti si accalcano in aule sovraffollate in vari tumi durante il giorno. Altra fascia in difficoltà sono le bambine e ragazze. Una recente inchiesta del settimanale Dani, serbo, ha portato alla luce i numerosi casi di bambine ritirate dalla scuola nei villaggi bosniaci perché "il loro posto è occuparsi della casa". In genere genitori non istruiti sottostimano l'importanza dell'educazione scolastica, riproducendo nei propri figli situazioni di disagio ed emarginazione sociale.



I RAGAZZI, LA SPERANZA
Le diversità culturali hanno scavato un solco, in Kosovo, tra serbi e albanesi. Nella pagina precedente, bambini nella scuola di Bince

terra inquieta. Potrebbe, perché sono ancora molte le incognite che pesano sul Kosovo, e se l'anno trascorso non ha visto ripetersi episodi di gravità simile a quelli di marzo 2004, non si può dire che sia stato un anno tranquillo.

Si è tornati a parlare insistentemente, in effetti, dello status della regione, ma il processo di normalizzazione ha subito una pesante battuta d'arresto con il boicottaggio totale della popolazione serba alle elezioni per l'elezione del nuovo parlamento del Kosovo, il 23 ottobre.

La designazione a nuovo premier di Ramush Haradinaj non ha fatto che portare a nuove ansie, dato che da parecchio giravano voci sulla imminente incriminazione dell'ex leader Uck (l'Esercito di liberazione del Kosovo) al Tribunale dell'Aja per crimini di guerra.

Verso un compromesso condiviso

Quasi non bastassero i problemi quotidiani che la gente comune affronta in Kosovo, dalla mancanza di elettricità a un sistema sanitario carente, fino ad arrivare alla corruzione largamente diffusa, i primi cento giorni del governo Haradinaj sono passati nell'attesa preoccupata dell'arrivo del mandato di arresto. Mandato che, puntualmente, è

stato recapitato il 10 marzo scorso.

Le paure di disordini si sono rivelate allora infondate, e lo stesso Haradinaj, prima di salire sul volo che lo ha portato in Olanda, ha invitato tutti alla calma, anche se pochi giorni dopo una bomba è scoppiata al passaggio del corteo del presidente Ibrahim Rugova, segnale tangibile che la pace, in Kosovo, è ancora conquista lontana.

Oggi tutto sembra ancora sospeso, e nessuno è in grado di dire cosa sarà della provincia nel futuro prossimo e lontano. Il 2005 sarà, probabilmente, l'anno della definizione dello status. Ampia autonomia o indipendenza dalla Serbia? La questione è molto complessa e richiede l'attenzione e il coinvolgimento di attori diversi, comunità internazionale, governo serbo, leadership delle comunità albanese e serba del Kosovo. La speranza è che, alla fine, si riesca a arrivare ad un compromesso condiviso da tutti, che porti a una pace duratura. Per non ricominciare, ancora una volta, tutto da capo. E per non far smentire dai grandi la lezione suggerita ai bambini, e cioè che a scuola ci si può andare e studiare insieme. E magari essere pure amici, anche se si parlano lingue, si professano religioni, si tramandano mitologie diverse. 

MA IL MURO PRODUCE SICUREZZA O ILLEGALITÀ?

di **Davide Bernocchi**

QUOTIDIANITÀ STRAVOLTA
La Barriera solo per il 5% è un muro di cemento. Ma incorporerà comunque tra il 6 e il 10% del territorio cisgiordano

Gli israeliani dicono "Barriera di sicurezza", i palestinesi "Muro dell'apartheid" o "Muro di annessione". Al di là della *querelle* sui termini, ciò che importa è mettere a fuoco la realtà. E capire che peso ha, nella vita quotidiana di tanti individui e tante comunità, un'opera che sta mutando in modo radicale, nonostante la condanna della Corte internazionale di giustizia del luglio 2004 e il coro di proteste e moniti che si leva in tutto il mondo, il volto della Terra Santa. A seguito della decisione della Corte dell'Aja, il governo israeliano ha rivisto a febbraio il piano iniziale dell'opera, riavvicinando in alcuni tratti il suo tracciato ai confini della Cisgiordania fissati nel 1967 e riconosciuti dal diritto internazionale. Ma ciò è ben lungi dal rappresentare una soluzione accettabile al problema delle legittimità e dell'utilità; tanto più che Israele si è riservato di decidere se e in che forma completare la barriera, che, di fatto, si appresta ad annettere al territorio israeliano alcuni tra i maggiori insediamenti illegali (dal punto di vista del diritto internazionale) dei coloni ebraici, per esempio i blocchi Ari'el-Emmanuel e Ma'ale Adumim.

Del Muro si parla, insomma, ma poco e male. Per capirne meglio caratteristiche e impatto sulla società locale, Caritas Italiana ha organizzato a fine marzo il seminario "Il Muro israeliano in Cisgiordania: dati e fatti", al quale hanno partecipato rappresentanti qualificati di realtà del mondo israeliano e palestinese che lavorano sulla questione, oltre che delle Nazioni Unite.

Regime di chiusura

È stata un'occasione preziosa per acquisire conoscenze inedite. Come quelle fornite da Antigona Ashkar, rappresentante di B'Tselem - Centro israeliano di informazione per i diritti umani nei Territori occupati, che ha presentato il piano del tracciato della Barriera di separazione, termine che la sua organizzazione preferisce a quello di Muro, per evidenziare il fatto che solo il 5% del manufatto sarà costituito di lastre di cemento, mentre per il resto si presenterà come una combinazione di componenti (barriera elettronica, strada, fossato, recinto e altra strada) che arriva a una larghezza di 60, e persino 100 metri. La ferita, in ogni caso, è lacerante. E quanti anche in Israele dissentono dal progetto, osservano che il governo Sharon ha non solo il diritto, ma il dovere di proteggere i propri cittadini nella maniera che ritiene più opportuna. Però ciò non lo legittima a violare la legalità internazionale e i diritti



BEPPE BEDOLIS

La Barriera difensiva voluta in Cisgiordania dallo stato di Israele contro i terroristi palestinesi lede i diritti umani di centinaia di migliaia di persone. Una questione controversa: dati e ragionamenti di chi la studia

Dalla parte di Israele restano terre e città dei palestinesi

Alcuni dati forniti dalle organizzazioni israeliane e palestinesi che hanno partecipato al seminario di Caritas Italiana.

- Lunghezza della Linea Verde, confine tra Israele e Cisgiordania (Territori palestinesi occupati) stabilito nel 1967: 315 chilometri
- Lunghezza prevista della barriera: 670 chilometri
- Costo complessivo: 3,4 miliardi di dollari
- La barriera lascerà dalla parte israeliana tra il 6,8 e il 10,1% della terra della Cisgiordania, su cui abitano circa 50 mila palestinesi, in 38 centri, nelle cosiddette "aree chiuse"; ai palestinesi che abitano in queste aree è fatto obbligo di richiedere (ogni anno) all'autorità israeliana uno speciale permesso per continuare a dimorarvi. Anche gli operatori medici e delle organizzazioni umanitarie dovranno ottenere il permesso per accedervi; i cittadini israeliani e quanti possono richiedere la cittadinanza in base alla "Legge del ritorno" sono esentati da tale permesso
- Dei 230 mila palestinesi residenti a Gerusalemme Est, circa un quarto verrà tagliato fuori dalla città a causa del Muro
- In Cisgiordania, più di 500 mila palestinesi si troveranno a vivere a meno di un chilometro dalla Barriera. Di essi, molti perderanno l'accesso a terre, lavoro e diversi servizi primari
- La recinzione all'insediamento colonico di Ma'ale Adumim, adiacente a Gerusalemme Est, è progettata in modo da bloccare la libera circolazione tra la parte nord e quella sud della Cisgiordania, dividendo il territorio in due aree non contigue
- Nella porzione della Barriera già costruita sono presenti 63 passaggi, di cui 25 transitabili dai palestinesi, previa concessione di speciale permesso da parte israeliana; non vi è chiarezza circa il sistema che regolerà rilascio e durata dei permessi.
- La Banca Mondiale stima che, a costruzione del Muro ultimata, saranno necessari 900 milioni di dollari all'anno in aiuti, per la sopravvivenza dei palestinesi di Cisgiordania.



BEPPE BEDOLIS

INFO DAGLI ORGANISMI SUI DIRITTI UMANI
B'Tselem: www.btselem.org
Ocha Opt: www.ochaopt.org
Stop the Wall: www.stopthewall.org
Ta'ayush: www.taayush.org

IL PUNTO DI VISTA DEL GOVERNO ISRAELIANO
www.securityfence.mod.gov.il

umani. E la Barriera, costruita non in territorio israeliano ma palestinese, rappresenta una violazione della legalità internazionale, oltre a comportare svariate e gravi lesioni dei diritti dei palestinesi, a livello personale e comunitario.

Allegra Pacheco, di Ocha Opt, ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari nei Territori palestinesi occupati, ha delineato un quadro preoccupante dell'impatto umanitario che la Barriera sta avendo ed avrà, qualora venisse completata nella forma prevista. Inoltre ha chiarito che il progetto si colloca nel contesto di un più ampio "regime di chiusura" imposto ai territori dalle autorità israeliane: dal 2000 Tsahal, l'esercito israeliano, ha eretto circa 700 tra posti di blocco e barriere fisiche all'interno della Cisgiordania, per frazionare e controllare più agevolmente la mobilità dei palestinesi, ma compromettendone irrimediabilmente la quotidianità. Alle molte domande sull'azione concreta dell'Onu, Pacheco ha risposto che fa ciò che gli stati membri decidono che faccia, sottolineando l'importanza della pressione sui

governi nazionali perché si mobilitino nella fase odierna, in cui gran parte della Barriera è ancora un progetto sulla carta. Ocha ha fornito un interessante rapporto sull'impatto del Muro su Betlemme, la cui continuità territoriale con Gerusalemme è già interrotta.

Stop the Wall, campagna popolare palestinese contro il "Muro dell'apartheid", era rappresentata da Ahmad Maslamani e Maren Karlitzky, coordinatrice europea. Il movimento rappresenta non già il livello politico, ma piuttosto la società civile palestinese, e ha affermato con forza che è inaccettabile che il mondo si limiti a offrire denaro e aiuti ai palestinesi, quasi a comprarne il silenzio.... Una violazione tanto grave della legalità internazionale rischia di compromettere definitivamente le possibilità di pace: Karlitzky ha parlato della necessità di sostenere un'azione non violenta di opposizione al Muro, citando in particolare le posizioni inequivocabili dal Consiglio ecumenico delle chiese, che ha invitato a forme di disinvestimento nei confronti delle realtà israeliane che non prendessero le distanze dall'opera.

La Barriera non è un destino

Ta'ayush, movimento pacifista arabo-ebraico in Israele, ha infine presentato, per voce di Einat Podjarny, il proprio lavoro di condivisione della resistenza nonviolenta delle comunità di base palestinesi contro la Barriera, sottolineando la repressione spesso violenta che il governo israeliano esercita nei confronti del dissenso, anche quando esso viene espresso in modo pacifico e democratico da cittadini israeliani.

Accanto a Podjarny sedeva uno dei partner più importanti di Ta'ayush, Ayed Morrer, leader della comunità del villaggio di Budros, a nord di Ramallah. Morrer ha parlato della difficoltà delle comunità locali – che si vedono confiscare terre, acqua e risorse, o dividere in due il villaggio – a fare sentire la propria voce persino alla stessa Autorità nazionale palestinese, quasi che a Ramallah si fosse convinti che sottrarsi al Muro è impossibile. «Non è il nostro destino: possiamo farcela», è lo slogan che Budros ha scelto per la propria battaglia quotidiana contro la Barriera, fatta di dimostrazioni e ricorsi ai tribunali israeliani. Una battaglia che ha già ottenuto una vittoria contro l'apparente ineluttabilità del Muro: grazie all'impegno attivo e compatto della comunità, Israele ha rivisto i propri piani per l'area e ha infine deciso di spostare la Barriera, all'altezza del villaggio, lungo il tracciato della Linea verde. Come dire che è ancora possibile fare molto. Anche se non resta molto tempo. 

Il coraggio di Colomba, non violenza contro le pressioni

Costruire ponti di pace nelle zone di conflitto. Usando come solo strumento la presenza nonviolenta di volontari. Ci prova da anni Operazione Colomba - Corpo nonviolento di pace (www.operazionecolomba.org), un progetto dell'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII che ha scelto di operare nelle aree di crisi, in stretta collaborazione con le realtà nonviolente e pacifiste locali, cercando un'equidistanza tra le parti politiche in conflitto, ma non rispetto alle ingiustizie.

Colomba è presente dal febbraio 2002 ad Aboud, villaggio palestinese nei Territori Occupati, con duemila abitanti di cui la metà cristiani (cattolici e ortodossi) e l'altra metà musulmani. Proprio in questi giorni ad Aboud comincia la costruzione del Muro, che priverà gli abitanti di buona parte delle terre coltivate e delle risorse idriche. La presenza dei volontari, che si appoggiano alla locale parrocchia cattolica, contribuisce a limitare comportamenti arbitrari da parte dei soldati israeliani.

Il villaggio di At-Tuwani (200 abitanti sulle colline a sud di Hebron che vivono di agricoltura e pastorizia, circondato da insediamenti abusivi di coloni israeliani "nazionalisti religiosi" considerati tra i più estremisti e violenti della Cisgiordania), manca invece di acqua corrente ed energia elettrica, presente solo per poche ore grazie ai generatori.

I volontari di Colomba si danno il cambio con quelli di Christian Pacemaker Team per assicurare una presenza costante, che scoraggi le pressioni violente sui palestinesi (affinché lascino le terre), in particolare le aggressioni ai bambini che si recano a scuola o ai pastori che pascolano le greggi sui terreni del villaggio. Negli ultimi mesi, volontari di Operazione Colomba sono stati più volte oggetto di aggressioni verbali e fisiche da parte dei coloni di Ma'on e Havat Ma'on, alcune delle quali si sono concluse con gravi lesioni fisiche. La scelta della nonviolenza, in terra di Palestina, si paga di persona.

«Una barriera di distruzione, problema etico per chi la erige»

Il seminario di Roma è stato arricchito da un significativo messaggio del Custode di Terra Santa, che riportiamo nei suoi passaggi salienti

di **frate Pierbattista Pizzaballa** Custode di Terra Santa

E fuori dubbio che la costruzione del Muro di separazione, che il governo israeliano continua ad elevare, divide i due popoli creando un vero problema umanitario ed è al centro di un dibattito a livello internazionale che non finisce mai di coinvolgere, oltre che i media, anche le più insospettabili fasce di categorie della stessa società israeliana. (...)

La Santa Sede, (...) senza tralasciare di condannare gli attentati terroristici contro cittadini israeliani, non smette di denunciare le conseguenze disastrose sulla popolazione palestinese causate dalla costruzione del Muro.

La mia esperienza in occasione delle mie visite nei Territori occupati, soprattutto nelle zone attraversate dal Muro, si colora di infinita tristezza. Quel muro, che viene definito "barriera di difesa e di sicurezza", non è altro che barriera di separazione. Ma direi anche di distruzione, perché sta distruggendo la vita di centinaia di famiglie palestinesi. (...) Il muro divide le famiglie separandole dalle loro coltivazioni, dai mezzi di sussistenza e isola le stesse istituzioni religiose. (...) Bisogna immedesimarsi nella pelle della gente per capire. È una realtà terribile.

La costruzione del muro costituisce un problema etico anche per la società israeliana, che non può continuare a ignorare la sofferenza causata da tale costruzione. (...) La paura, che sembra caratterizzare la scelta della barriera, deve essere superata. Per non

vivere nella guerra si deve avere il coraggio di guardare in faccia alle cause della guerra: ingiustizia verso i palestinesi, occupazione dei territori. (...) Allo stesso tempo, tuttavia, il diritto legittimo e indiscutibile alla sicurezza dei cittadini israeliani deve essere affermato con vigore e coraggio maggiori rispetto a quanto fatto nel passato. Gli israeliani non devono essere lasciati soli. La paura non si vince da soli.

(...) Perché la profezia della pace diventi realtà dobbiamo cercare di educarci al rispetto, all'incontro, al dialogo, al perdono. Non la contrapposizione ma l'apertura e la comprensione devono ispirare il nostro amore, la nostra Caritas per la Terra di Gesù.

Tutti i credenti, ebrei, musulmani e cristiani, devono essere innanzitutto testimoni credibili di speranza, perché convinti della bontà di Dio su tutti gli uomini. (...) Credo che l'antidoto alla violenza da qualunque parte venga, sia creare speranza, iniettare speranza, generare speranza, educare alla speranza e alla pace. Io aggiungerei anche educare alla non violenza. La non violenza è il nome nuovo della pace. Vivere la non violenza attiva oggi non è una scelta, ma una necessità.

(...) Farsi eco della profezia della non violenza oggi significa concentrare la nostra attenzione sul dramma di questi due popoli, sulla sofferenza di questi due popoli, israeliano e palestinese. Dobbiamo imparare ad amarli, sentirli prossimi e amici. Solo così crolleranno i Muri e sorgeranno i Ponti. 



BEPPE BEDOLIS

DIVIDE LE COMUNITÀ
Il Muro separa le persone dai campi, dalle scuole, dagli ospedali. Gli effetti umanitari sui palestinesi sono gravi

IL LUPO ENTRA IN BANCA MA FORSE È UN BUON AFFARE

di **Alberto Bobbio**

Naturalmente è tutto uno sbaglio. Naturalmente il "lupo" si mangerà la Banca Mondiale e questa volta, come per altro sempre avviene per i poveracci che finiscono nella fauci dei banchieri mondiali, non comparirà all'orizzonte nessun bravo cacciatore a ripristinare l'ordine delle cose. Il lupo è Paul Wolfowitz, 61 anni, neo eletto presidente della Banca Mondiale e ideologo tra i sommi dei neocon americani, inventore della teoria della guerra preventiva. Ma la Banca Mondiale non è e non è mai stata una pia e filantropica istituzione che distribuisce finanziamenti ai paesi poveri, anche se la vulgata d'uso corrente vuole che sia così.

Né è necessario ricorrere alle polemiche sulla nomina di Wolfowitz, su perfalco ex viceministro della difesa Usa, per sostenerlo. La storia della Banca Mondiale è lì a dimostrarlo, fin dalla sua nascita nel dopoguerra. Le fondamenta di Banca e Fondo Monetario Internazionale sono legate al predominio del dollaro; non per nulla le loro sedi sono a Washington.

Dal punto di vista dei paesi poveri non c'è mai stato un buon presidente della Banca Mondiale, né, crediamo, ci sarà mai: è l'istituzione che non va. Ogni anno eroga circa 20 miliardi di dollari e lega ogni politica di sviluppo al rispetto di precise regole, neoliberaliste e occidentali. Esse fanno di solito male alle politiche sociali dei paesi poveri, impongono nuove povertà, aumentano i divari, incrementano la corruzione e alimentano classi di nuovi ricchi, ben più ciniche e perverse degli stessi dirigenti della Banca Mondiale. I finanziamenti degli ultimi decenni sono spesso serviti ai ricchi del Nord. Un altro presidente della Banca, McNamara, falchissimo e uomo del Pentagono, convogliò i prestiti verso le grandi imprese occidentali sotto forma di finanziamenti per costruire strade, autostrade, ponti e dighe, trascurando sanità e istruzione. E questi progetti, per la maggior parte, si sono rivelati fallimentari

Paul Wolfowitz, neoconservatore Usa, teorico della guerra preventiva, guida la Banca Mondiale. I cui prestiti non hanno mai fatto il bene dei paesi poveri. E se la sua nomina servisse a cambiare davvero?

enormi per le popolazioni e un affare per chi li ha gestiti e per i governi che li hanno ricevuti.

Spartizione medievale

È dunque l'ideologia sottesa alla Banca Mondiale che va rivista. Perché Wolfowitz potrebbe farcela? Da un paio d'anni gira un documento di riforma della Banca che spiega che è ora di cambiare. I prestiti non vanno più fatti a paesi che possono farcela da soli, per esempio la Cina, che può reperire i fondi sul normale mercato del credito, ma a quelli davvero bisognosi, anche a fondo perduto, per non allargare ulteriormente la piaga del debito. In gioco ci sono gli Obiettivi del Millennio. Wolfowitz, che non ha tanta esperienza, potrebbe ascoltare molti dirigenti della Banca Mondiale, consapevoli che essa va riformata alla radice.

In caso contrario la sua nomina è in ogni caso un buon affare: mette in risalto la natura ingiusta dell'istituzio-

ne e accelera la consapevolezza che bisogna cambiare. Le proteste nei confronti della sua nomina e le tiepidezze di molti governi europei assomigliano alla volontà di lasciare le cose come stanno. Da una parte c'è la Banca Mondiale, guidata per tradizione da un americano, dall'altra il Fondo, con a capo, sempre per tradizione, un europeo. È spartizione medievale di potere e ricchezza. Parlar male di Wolfowitz significa lasciare tutto com'è. Invece c'è bisogno di una riflessione generale per cambiare l'istituzione. Discutere di nomi e non di regole, trovare un buon economista "progressista e di sinistra", illuminato e un po' retorico da mettere al vertice, rischia di dare ulteriore credibilità a un'istituzione chiaramente illegittima, almeno così come è stata finora congegnata. 

MILANO

Sam, venti anni di sostegno alle persone senza dimora



Più di 93 mila colloqui effettuati. Quasi 13 mila persone incontrate, soprattutto uomini, in prevalenza tra i 25 e i 40 anni, anche se nell'ultimo quinquennio si è assistito a una polarizzazione dell'utenza intorno all'età giovanile (15-24 anni) e a quella che prelude alla pensione (55-64 anni), sintomo di politiche

inadeguate a prevenire l'esclusione tra chi deve immettersi nel mercato del lavoro e tra chi ne viene espulso in età avanzata. È questo il bilancio di venti anni di lavoro del Servizio accoglienza milanese (Sam), struttura storica di Caritas Ambrosiana, che ha celebrato il suo anniversario con un convegno (nella foto) svoltosi a metà aprile. In vent'anni il Sam, che si occupa di persone senza dimora italiane, ha rilevato bisogni legati ad abitazione (28,31%), occupazione (19,73%), famiglia (9,4%), indigenza (9,34%), dipendenze (5,74%); sempre più, negli ultimi anni, ha preso in carico e orientato persone che non hanno contatti con altri servizi sociali, pur essendo residenti e dunque, almeno sulla carta, titolati a ottenere tutte le forme di sostegno che i servizi sociali pubblici devono erogare. In occasione del ventesimo è stata presentata anche la nuova edizione di *La città dimenticata*, una guida – realizzata insieme al giornale di strada *Scarp de' tenis* – con indirizzi e riferimenti di tutti i servizi (centri di ascolto, centri di accoglienza, centri diurni, dormitori, mense, docce, guardaroba, ecc.) che a Milano sono rivolti a persone senza dimora e gravemente emarginate.

TRENTO

Alla Caritas diocesana assegnato il premio "Trentino dell'anno"

La rivista *Uomo Città Territorio* ha assegnato alla Caritas diocesana il premio "Trentino dell'anno: un'associazione per la collettività". La targa d'argento riporta la seguente motivazione: «La Caritas di Trento è un segno forte di amore, un invito costante alla nostra responsabilità e al nostro impegno. Per la Caritas, le parole "pace", "giustizia", "sviluppo", "servizio", si esprimono in gesti concreti, in risposte di disponibilità

e condivisione che avvicinano gli uomini, al di là di ogni differenza, nella solidarietà e nel rispetto reciproco».

BOLZANO-BRESSANONE

Cercasi idee per progetti di solidarietà da svolgere in 72 ore

Tre giorni, dal 20 al 23 ottobre, per dedicarsi ad attività sociali ed ecologiche. Si è messa in moto la macchina organizzativa di "72 ore senza compromessi", iniziativa promossa dalla Caritas diocesana e dalle associazioni giovanili altoatesine

(Katholische Jugend Südtirol, Azione Cattolica, Südtiroler Jugendring) per invitare gruppi di ragazze e ragazzi a dedicare tre giorni di impegno in ambito sociale o ecologico. In aprile gli organizzatori hanno cercato associazioni che proponessero ai ragazzi, dai 14 anni in su, progetti e compiti ben definiti (per esempio, risanare un parco giochi, organizzare una festa per anziani in una casa di riposo; organizzare incontri interculturali nelle parrocchie; creare e mettere in scena un pezzo teatrale; dar vita a un laboratorio di pittura per persone con handicap; pulire un bosco) da svolgere in 72 ore.

VICENZA

Ricovero notturno: mille volontari, accolti 376 homeless

Il ricovero notturno invernale d'emergenza gestito dalla Caritas diocesana a Casa San Martino, da novembre a marzo inclusi, ha ospitato quest'anno in media ogni notte 74 persone senza dimora. Grazie anche alla collaborazione di cinque parrocchie cittadine sono stati assicurati in totale 11.035 pernottamenti (634 in strutture esterne a Casa S.Martino) a 376 persone (48 italiani e 328 stranieri; 224 uomini e 152 donne); mediamente ogni ospite ha beneficiato di un tetto, un letto e un pasto per 29 giorni. Il ricovero notturno invernale è stato possibile grazie ai 1.045 volontari alternatisi nei servizi per la presenza notturna, la preparazione e la distribuzione dei pasti. A sostenere l'iniziativa hanno contribuito più di 330 realtà (parrocchie, aziende, enti, famiglie e gruppi) che hanno donato alimenti e 243 famiglie che hanno reso disponibili vestiti e coperte.

bacheca

"Terra Futura": cultura, stand e persino sport per provare a costruire un pianeta equo e sostenibile



BUONE PRATICHE IN TRECENTO STAND

Il simbolo di "Terra Futura", mostra-convegno su esperienze di sostenibilità, svoltasi in aprile a Firenze.

Nella foto sotto, piazza dei Beni comuni, cuore della manifestazione, che è stata visitata da quasi 50 mila persone

«Se si vuol garantire un futuro alla terra, è necessario cambiare le regole del gioco a tutti i livelli, a partire dalle scelte quotidiane di ciascuno. Di questo si è parlato e fatto esperienza nella seconda edizione di "Terra Futura", mostra-convegno internazionale sulle buone pratiche di sostenibilità, tenutasi a Firenze, alla Fortezza da Basso, dall'8 al 10 aprile. L'evento (promosso da Banca Popolare Etica, Fondazione culturale Responsabilità

Etica Onlus, Adescoop – Agenzia dell'Economia sociale) intendeva far conoscere, far sperimentare e diffondere "buone pratiche" di sostenibilità sul fronte economico, sociale e ambientale, mostrando esperienze originate in diversi settori della società civile, del mondo economico e della pubblica amministrazione, sintomo di quanto sia crescente il numero di persone e organizzazioni che rispondono, in modo concreto, alle sfide di una globalizzazione sempre più spinta. Oltre all'intenso calendario culturale (oltre cento tra convegni, tavole rotonde, dibattiti, workshop, con quasi 500 relatori nazionali e internazionali), "Terra Futura" ha dato spazio a una vasta

area espositiva, che ha registrato oltre 48.500 visitatori tra addetti ai lavori, cittadini impegnati nei movimenti e nelle associazioni, studenti e famiglie, coinvolgendo più di 300 espositori (140 aziende, 110 enti non profit – tra cui Caritas Italiana –, 50 istituzioni), per oltre 2 mila realtà presenti in rassegna e rappresentative di diversi fronti di impegno: produzione biologica, energie rinnovabili, finanza etica, consumo critico, turismo sostenibile, commercio equo, tutela dell'ambiente, responsabilità sociale di impresa, partecipazione democratica, diritti delle persone e dei popoli, pace.

Il valore dei "beni comuni"

Il tema cardine della seconda edizione è stato il dibattito attorno ai "beni comuni", nella loro accezione più ampia. Un filo rosso che ha tenuto insieme tutti gli appuntamenti in calendario. «Questa intuizione – ha spiegato Ugo Buggeri, presidente Fondazione culturale Responsabilità Etica Onlus – avrà seguito nei prossimi anni, perché ha trovato l'attenzione del sindacato, dei movimenti, delle istituzioni e anche di alcune imprese». «L'ampia partecipazione a "Terra Futura" – ha continuato Fabio Salviato, presidente di Banca Etica – mette in luce la strada che stiamo compiendo verso la costruzione di un "altro mondo possibile». «Il lavoro sui beni comuni – ha aggiunto don Vittorio Nozza, direttore di Caritas Italiana – ci vede partecipi e unifica l'impegno di realtà provenienti da mondi diversi». A "Terra Futura" hanno trovato spazio anche animazioni, spettacoli e intrattenimenti, veicoli preziosi per un'educazione a stili di vita più sostenibili: l'Ecolotteria, con premi rigorosamente ecocompatibili; la ludoteca piena di giocattoli provenienti da tutto il mondo; il variopinto Ecobus, con postazioni multimediali per spiegare la sostenibilità ambientale; la tappa di "Ruotati", gran premio per veicoli ecologici. Non sono mancati sport e giochi: emblematica la partita di calcio "truccata", movimentata allegoria di come Nord e Sud del mondo si sfidino secondo regole ingiuste, quanto quelle discusse nel Wto e negli altri negoziati commerciali internazionali. Alla fine, ha vinto il Nord 26 a 0...

sto in campagna

di Gianluigi Castelli

**Bicchiere libero nei locali pubblici
contro la mercificazione dell'acqua****L'iniziativa**

Il Cipsi, Coordinamento di iniziative popolari di solidarietà internazionale, propone in Italia la campagna **Per bere nei locali pubblici acqua del rubinetto**, lanciata dal Contratto mondiale dell'acqua. Una recente circolare del ministero delle attività produttive ha introdotto il divieto, nei locali pubblici italiani, di distribuire bicchieri d'acqua, obbligando a vendere solo bottigliette monodose e sigillate. Secondo i promotori della campagna, esso priva il cittadino di un diritto, per favorire le attività produttive. Il Cipsi invita i cittadini a servirsi solo dei locali pubblici che parteciperanno alla campagna, continuando a

servire il bicchiere d'acqua del rubinetto. Secondo il Cipsi, la mercificazione forzata e legale del bicchiere d'acqua comporta un ulteriore affronto verso il miliardo e mezzo di persone che nel mondo non hanno mai avuto accesso all'acqua potabile o, come anche in Italia, lo hanno solo occasionalmente.

Il problema

L'acqua potabile è considerato un bene strategico per il terzo millennio: chi potrà condizionarne l'uso, avrà un grandissimo potere. Secondo il Contratto mondiale, se non si invertono le tendenze allo spreco e alle privatizzazioni selvagge, le persone senza accesso all'acqua potabile rischiano di diventare nel mondo più di 3 miliardi nel 2020. Inquinamento, contaminazioni e sperperi hanno fatto dell'acqua dolce, infatti, una risorsa sempre più rara, sebbene sia una fonte insostituibile di vita e vada considerata un bene comune patrimoniale dell'umanità e degli altri organismi viventi. L'accesso all'acqua, potabile in particolare, è un diritto umano e sociale imprescrittibile, da garantire a tutti gli esseri umani, indipendentemente dalla disponibilità locale dell'acqua dolce. La gestione della proprietà e dei servizi è un affare dei cittadini e non solo dei distributori e dei consumatori. Si tratta dunque, per le organizzazioni che si riconoscono nel Contratto, di mettere fine alla privatizzazione dei servizi idrici e di prospettare una strategia mondiale di ripubblicizzazione, anche per tutelare tante popolazioni soprattutto del sud del mondo, oltre che porre fine all'imbottigliamento. Inoltre occorre vigilare perché il potere di lobby delle grandi multinazionali del settore non condizioni le politiche dei grandi soggetti istituzionali, a cominciare dall'Unione Europea.

Per saperne di più

www.cipsi.it

TRIESTE**In fase di lancio
servizio dentistico
per disabili di Mostar**

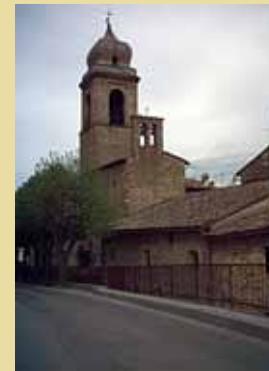
La Caritas diocesana di Trieste ha completato l'allestimento di un ambulatorio dentistico nel centro di riabilitazione "Sveta Obitelj" (Sacra Famiglia) della Caritas diocesana di Mostar, in Bosnia ed Erzegovina. In aprile uno specialista in odontoiatria si è recato a Mostar, assieme a una delegazione Caritas, per visitare i bambini disabili ricoverati nella struttura e programmare gli interventi di cura che saranno eseguiti dal personale sanitario di un ospedale triestino. Intanto Caritas Italiana ha approvato il sostegno a tre nuovi progetti biennali di Caritas Trieste: "Da invisibili a cittadini", per persone senza dimora; "Dentro e fuori le mura", per persone in carcere e in esecuzione penale esterna; "Sentieri di pace", per richiedenti asilo e rifugiati.

PERUGIA**Corso per formare
i volontari
del nuovo carcere**

La Caritas diocesana di Perugia - Città della Pieve ha promosso, insieme a Associazione perugina di volontariato e Cesvol, un corso di formazione di base (12 aprile - 10 maggio) per volontari carcerari. L'imminente apertura del nuovo carcere maschile e femminile di Perugia, in località Capanne, richiede una maggiore presenza di volontari, che necessitano di formazione per fornire al detenuto - secondo gli obiettivi del corso - risposte concrete ai bisogni, stimoli per riscoprire le potenzialità individuali, motivazioni per un'autocritica costruttiva e una revisione di vita.

oltre il campanile

di Monica Tola

**A Petrignano messa nel prefabbricato,
ma la parrocchia è in ascolto per essere casa di tutti****COMUNITÀ VIVA,
OLTRE LE SCOSSE**

Un gruppo di parrocchiani di Petrignano di Assisi insieme al parroco, don Luciano Avenati. Sotto, la chiesa parrocchiale, tuttora inagibile dopo il terremoto del 1996. Le storie della rubrica "Oltre il campanile" vengono riproposte anche dal circuito radiofonico InBlu e sul sito www.caritasitaliana.it

San Francesco è nato pochi chilometri più in là. E pazienza se dopo il terremoto del 1996 la chiesa è ancora in ristrutturazione e la messa si celebra in un prefabbricato. A Petrignano di Assisi, tremila abitanti, la vita della comunità parrocchiale ha nulla di precario. La parrocchia di San Pietro Apostolo dal 2003 è impegnata a costruire e realizzare un progetto pastorale triennale "per una comunità di fratelli e testimoni". Don Luciano Avenati la guida da dodici anni (dopo una prima volta dal 1973 al 1982). A Petrignano la gente sa che la porta della casa parrocchiale è sempre aperta ed è raro che ogni giorno non si aggiungano posti a tavola. «La mensa è luogo dell'incontro, dell'accoglienza, della comunione», spiega il parroco. È una scelta che si fa proposta: per i giovani che un sabato al mese, nei locali parrocchiali, vivono la notte con i loro animatori; ma anche per gli adulti che mensilmente, dopo la lectio divina, si ritrovano per la cena comunitaria da preparare insieme nella cucina della parrocchia. Nel testo del progetto triennale sono pochi, anche se precisi, i riferimenti ai gruppi. «Scegliamo – prosegue don Luciano – una pastorale popolare. La parrocchia è come un albero: tutti i rami devono svilupparsi in modo armonico: quando uno cresce più degli altri la pianta si spezza». I frutti non mancano: il gemellaggio con una comunità parrocchiale in Croazia, il sostegno a distanza per diverse famiglie, i campi in Kosovo e Tanzania, in collaborazione con la Caritas diocesana. E ancora gli esercizi spirituali annuali, la redazione del foglio per la preghiera quotidiana, la visita a tutte le famiglie del paese, i centri di ascolto della Parola nelle diverse zone. O il percorso di sette anni "adulti nella fede", per chi desidera approfondire la propria formazione, e la proposta di un anno di discernimento per giovani da tutta la diocesi che stanno maturando la scelta del sacerdozio.

Nessuna ansia da risposta

Ma a don Luciano non piace la parola "attività": «Non ne abbiamo», taglia corto. Il progetto parrocchiale, del resto, non parla neanche di animatori: "Ciò che sta a cuore alla parrocchia – recita il documento – non è tanto la preoccupazione di preparare gli operatori pastorali, quanto di formare cristiani maturi e adulti nella fede, che sanno raccontare questa fede con coraggio e chiarezza, sanno parlare con tutti e con un linguaggio accessibile a tutti delle cose e dei fatti della vita e sanno tradurla con le opere di carità e di solidarietà". Fare della parrocchia la casa della comunità è il primo obiettivo del progetto triennale. «Per riuscirci – spiega Franca Fabbri, responsabile della Caritas parrocchiale – abbiamo scelto di esprimere maggiore vicinanza e capacità di ascolto della gente e dei suoi problemi». Sono 25 i membri della comunità impegnati (nel vicinato, nel lavoro e a scuola) a cogliere i bisogni di chi abita accanto a loro. Don Luciano non delega l'ascolto di chi chiede aiuto. Sulla sua scrivania non mancano le bollette da pagare. «Ma non abbiamo mai problemi a provvedere: la gente è molto generosa». «La condivisione dei beni economici è importante – gli fa eco Franca –, ma la sfida è far crescere la capacità di dedicare tempo ed energie alle persone, a partire da quelle in difficoltà». Nessuna ansia da risposta immediata, solo la fatica della prossimità quotidiana. È lo stile che permea il testo del progetto pastorale e caratterizza le relazioni nella comunità, e che la comunità tenta di esportare.

COMUNICAZIONE

Nel 2004 per Caritas ben 1.243 presenze sui media nazionali

L'attività dell'Ufficio comunicazione di Caritas Italiana si è svolta anche nel 2004 con grande intensità. Oltre a organizzare due incontri del Coordinamento operatori della comunicazione delle Caritas italiane (sui temi "Dare i numeri" e "Storie da raccontare"), ha realizzato 4 conferenze stampa e 57 comunicati, ottenendo 1.243 presenze monitorate (308 su testate stampa e internet ecclesiali, 626 su testate stampa e internet laiche, 143 su radio e tv ecclesiali, 166 su radio e tv laiche) a proposito di vari temi pastorali, sociali o internazionali: immigrazione (395), emergenze internazionali (353), iniziative, interventi, convegni su pace, giustizia, salvaguardia creato (170). È stato inoltre completato il rinnovamento del sito (www.caritasitaliana.it), ricostruendone l'architettura. Da settembre per gli utenti dell'area pubblica c'è un approccio per temi e non più per aree e servizi; negli ultimi tre mesi dell'anno sono stati oltre 23 mila i contatti mensili, e 2 mila alla sezione "Notizie dalle Caritas diocesane", che pubblicato 88 notizie dalle diocesi. Profondamente rinnovato, nei contenuti e nella grafica, anche il mensile Italia Caritas; Radio inBlu, la syndication che riunisce 200 radio comunitarie sparse in tutta Italia, ha continuato ad avere in palinsesto uno spazio settimanale gestito dall'Ufficio comunicazione, che nel 2004 ha realizzato 45 puntate. Infine è proseguito l'invio (il primo numero fu a novembre 2003) della newsletter destinata a tutti gli offerenti.

CINEMA

Al Festival del corto di Pergola opere sulla pace anche dall'estero

La prima edizione fu un successo, con decine di partecipanti. La seconda promette di esserlo anche oltre i confini italiani. Sono aperte le iscrizioni (termine ultimo, 15 giugno) al Festival del cortometraggio "Città di Pergola", promosso dal circolo cinematografico "La Tarantola" in collaborazione con Caritas Marche, Pro Loco e comune di Pergola, provincia di Pesaro-Urbino.

Il Festival, che si svolgerà dal 22 al 24 settembre

nella cittadina marchigiana, sarà aperto quest'anno, nella sezione Caritas, anche a cortometraggi prodotti a livello internazionale, grazie anche al patrocinio di Secours Catholique, la Caritas francese. La sezione Caritas avrà per tema "La pace e diritti umani, prendendo spunto dalla Carta internazionale dei diritti fondamentali dell'uomo"; un occhio di riguardo, con l'assegnazione di un altro premio, verrà dedicato alle opere che valorizzeranno il ruolo delle "attrici di pace". Possono partecipare alla sezione cortometraggi girati in qualsiasi formato e tecnica, della durata massima di 15 minuti. L'iscrizione è gratuita, così come nel caso delle altre sezioni del premio (fiction, sperimentale-videoarte, scuole). Il premio intende promuovere l'opera di sperimentazione e ricerca cinematografica di autori giovani e indipendenti, valorizzando il dialogo sui valori fondanti della società odierna.

PER INFORMAZIONI www.festivalcortopergola.it

MUSICA

Ritorna Anggun, ritmi e parole per il microcredito

Anggun Cipta Sasmi, star indonesiana del pop, è tornata a far felici i suoi fan.

Ma il nuovo cd, *Luminescence*, che ospita pezzi di generi diversi e si arricchisce di influenze elettropop e arabe, non si limita alla musica. Sul retro dell'album, infatti, la cantante spiega che cos'è il microcredito e perché, per lei, scelta dalle Nazioni Unite come testimonial

dell'Anno internazionale, il microcredito è una vera missione. Anggun, il cui nome significa "grazia che appare in sogno", ha dichiarato di voler utilizzare la promozione dell'album per diffondere il più possibile la conoscenza di questa forma di finanziamento. Anggun ha raccontato di aver conosciuto, come prima imprenditrice, la sua nonna materna, una donna coraggiosa che nella Giava di settant'anni fa mise in piedi una produzione casalinga di tessuti batik, con la quale garantì lavoro e una certa autonomia a decine di ragazze. E ha aggiunto che la promozione del microcredito assume per lei un significato particolare, adesso

a tu per tu

di Danilo Angelelli

Mirella la fustigatrice: «Wojtyla e la televisione? Lunghissimo racconto, immagine accomodante»**LA TV PRESA A BACCHETTATE**

Mirella Poggialini negli studi di *Il grande talk*. Lavora come critico televisivo anche per *Avvenire* e *Tv Sorrisi e canzoni*. Non è tenera con la tv odierna. «Ci sono stati eccessi anche in occasione della morte di Giovanni Paolo II»

Da «Se sbaglio mi corrigerete» a «Vi ho cercato», dalle mani alzate che salutano la folla nella prima apparizione in piazza San Pietro alla mano che colpisce il leggio per reazione ad una voce che non vuole uscire. Quasi 27 anni di gesti, segni, parole. Ad alto tasso di comunicatività. La televisione lo ha cercato molto e papa Giovanni Paolo II non si è sottratto. «Sapeva che nel mondo moderno, dove non sempre si legge ma sempre si guarda, è fondamentale essere visti, perché attraverso la visione passa anche la parola». Mirella Poggialini, energico critico televisivo di *Avvenire*, *Tv Sorrisi e Canzoni* e del programma *Il grande talk* (Rai Educational e Sat 2000), riflette e non le manda a dire. Leggere per credere.

Come è stato raccontato papa Giovanni Paolo II dalla tv?

La storia del papa è diventata una serie di flash, piuttosto che la vicenda importante di un uomo che era anche capo della Chiesa. La tv ha ecceduto con il volto sorridente, finendo con il restituire un'immagine accomodante. L'autorevolezza è stata spesso dimenticata.

La potenza mediatica di Giovanni Paolo II ha sminuito l'autonomia delle altre realtà ecclesiali?

In effetti la chiesa, intesa come istituzione con le sue regole e le sue tradizioni, è stata un po' messa in ombra. Anzi, è stata considerata quasi un limite all'immensa bontà ed emotività del Santo Padre.

...che ha spesso richiamato la tv a una visione qualitativa dei contenuti. È stato ascoltato?

L'impressione è che il papa abbia camminato molto, gli abbiano sorriso molto, lo abbiano ascoltato non sempre. A volte ha dato l'impressione di essere un po' troppo "consenziente" rispetto alle richieste mediatiche. Ricordiamoci che dietro la televisione ci sono interessi molto diversi da quelli della religione. C'è la pubblicità. Non esiste l'etica della televisione, esistono le sue fauci.

Da dove nasceva il dono comunicativo di Giovanni Paolo II?

Anzitutto dalla personalità e dall'esperienza di uomo che aveva conosciuto il mondo in tutti i suoi aspetti. Poi anche dal suo coraggio di non lasciarsi intimidire dalla telecamera, di sapersi offrire per quello che era. Lo abbiamo visto fino alla fine: malmesso, curvo, tremante, ma disponibile alla telecamera, perché sapeva di essere il prodotto della volontà di Dio.

Dal quotidiano Puntocom: «La Rai ha reso al papa, nel momento in cui ha lasciato la vita terrena, il peggior servizio di tutto il pontificato»...

Critica un po' forte. La tv arriva a tutti, non solo a quelli che sono informati e leggono i giornali. Non so se la Rai abbia reso un cattivo servizio, ritengo però che il silenzio sia anch'esso parte della televisione, che l'immagine possa parlare anche nella contemplazione. E questo non c'è stato. Si trattava di avere misura da parte di direttori e conduttori. Però c'era una gara forsennata a chi faceva prima e di più: era praticamente impossibile fermarsi a riflettere.

Cosa racconterà di Giovanni Paolo II la tv in futuro?

Raccontare un papa vissuto tanto a lungo e intensamente è difficile. Adesso l'immagine è confusa, emergono gli aspetti più superficiali, clamorosi, emotivi. Bisognerà lasciar decantare tutte le sue azioni e forse soltanto fra una decina di anni vedremo un'immagine di papa Wojtyla nella prospettiva giusta, con l'obiettivo messo a fuoco. Allora sapremo cogliere il senso di un lungo discorso, di una lunga traiettoria compiuta seguendo una volontà precisa, che era soprattutto di un Altro.

pagine altre pagine

a cura di **Francesco Meloni**

Dottrina sociale della Chiesa e mondo contemporaneo, quattro strumenti per conoscere

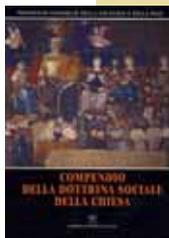
“Chiesa e questione sociale”: un binomio che non da oggi solleva dibattiti politico-culturali e talvolta interrogativi socio-esistenziali. Per addentrarsi più responsabilmente su questo terreno, vengono in soccorso alcune recenti e autorevoli pubblicazioni.

In *Nuovi segni dei tempi: le sorti della fede nell'età dei mutamenti* (96 pagine, Mondadori), il cardinale Camillo Ruini, vicario del papa per la diocesi di Roma e presidente dei vescovi italiani, rivendica diritto e dovere da parte della Chiesa di dire la sua sulla “questione sociale”, soprattutto quando sono in ballo fondamentali principi di ordine etico e antropologico. *Sull'apporto che il cristianesimo può dare alla società attuale*, Ruini sostiene che “il primo valore è la persona. Il secondo è l'amore fra gli uomini. Il terzo la libertà”.

Invece il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa (Libreria Editrice Vaticana, 520 pagine)*, curato dal Pontificio consiglio giustizia e pace, non è un semplice riassunto, né un prontuario per comportamenti quotidiani, ma un testo unico che presenta la dottrina sociale della Chiesa, così come risulta dalla consultazione di testi o encicliche dei papi, del Concilio Vaticano II, del catechismo e di rilevanti pronunciamenti di vari dicasteri ecclesiastici.

Il *Dizionario della dottrina sociale della Chiesa – Scienze sociali e magistero* (edizioni Vita e Pensiero, 945 pagine), realizzato dal Centro per lo studio della dottrina sociale dell'Università Cattolica, si avvale del contributo di 125 scienziati sociali, è articolato in 131 voci e in due sezioni (“Approfondimenti” e “Dieci voci fondamentali”). È caratterizzato da un metodo di proiezione storica, che consente di capire perché alcune voci (socializzazione, ideologie, socialismo, ecc.) deperiscano, mentre altre (antropologia, globalizzazione, sussidiarietà, ambiente) crescano di peso e volume.

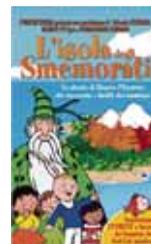
Sulla stessa lunghezza d'onda, infine, *Economia e civiltà, secondo la dottrina sociale cristiana* (edizioni Città Nuova), pubblicazione multimediale curata dal professor Antonio M. Baggio e avvalorata dal contributo di 40 esperti di diverse discipline umanistiche, economiche e giuridiche. Più divulgativo e sotto certi aspetti innovativo, è caratterizzato da un confronto aperto con culture e correnti di pensiero anche non cattoliche e non cristiane e con le scienze sociali contemporanee. Il sussidio si articola in due volumi, quattro dvd e quattro guide didattiche.



che il suo paese è alle prese con una difficile ricostruzione dopo i terremoti e il maremoto di Natale e Pasqua.

VIDEO

Smemorati sull'isola, cartone per l'Unicef con voci famose



Un cartone animato per conoscere i diritti dell'infanzia. L'operazione, voluta dall'Unicef, è resa possibile dalla traduzione in cartoon (disponibile in

videocassetta, dvd e libro) di un racconto della scrittrice per l'infanzia Bianca Pitzorno. Attraverso il susseguirsi di episodi surreali, *L'isola degli smemorati* racconta i diritti dei bambini sanciti nella Convenzione sui diritti dell'infanzia approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989. Otto piccoli naufraghi approdano sull'isola, dove da molto tempo vivono otto anziani che hanno dimenticato il resto del mondo, perfino l'esistenza dei bambini. L'unico che ricorda tutto è il vecchissimo mago Lucanòr, che ha tre amici parlanti: il cane Corricorri, il gabbiano Uà e il pesce Splash. Saranno proprio loro a vegliare sui bambini per difendere i loro diritti. Il ricavato della vendita del cartone animato servirà a finanziare progetti Unicef a tutela dell'infanzia nel sud-est asiatico. Nel cartone animato convergono il talento narrativo di Bianca Pitzorno, la grande animazione e le voci di tanti personaggi dello spettacolo amati dal pubblico italiano, con un debutto nel doppiaggio: quello della voce del calciatore Francesco Totti.

INFORMAZIONI

www.unicef.it



FIAMMA SCOLPITA, L'ESSERE PIÙ VECCHIO DELLA TERRA



Notte sull'isola, intorno un mare pieno di sangue e di dei. Sono le religioni a suscitare le battaglie, oppure le guerre a generare il sacro? Bisbigli da un'assemblea d'anziani. Capeggiata da un ulivo di tremila anni

Per caso, un giorno d'autunno ho conosciuto l'essere vivente più vecchio della Terra. Ero a Zacinto, in Grecia. Traversavo l'isola da solo, in bicicletta. Faceva caldo, e quando mi buttai a prender fiato all'ombra di un albero isolato nel maestrale, sbucò un contadino intento a potare il suo origano in vista del freddo. Offrì fichi e uva, chiacchierammo. Poi, con un gesto allusivo che significava «questa non è roba per turisti», disse: «Eccolo laggiù. Ha tremila anni».

Mi accompagnò lungo un sentiero e lo vidi. Un ulivo enorme, ramificato, duro e contorto come una fiamma scolpita. Aveva una circonferenza di venti metri, ci volevano tredici uomini per abbracciarlo tutto. Era vuoto al suo interno, le membra erano divise e lasciavano spazi al vento. Ma dava ancora frutto. E i suoi fratelli, intorno, non avevano meno di duemila anni. Centinaia di fantastici ulivi. Un Getsemani.

Ci sarebbe stata Luna piena, così decisi di bivaccare sul posto. L'occasione era irripetibile. Preparai la stuoia e il sacco. Aspettai che le isole intorno si tingessero di rosso, poi di bruno. Il mare divenne di strass, i monti di platino e l'uliveto di peltro, si svegliarono i grilli. Allora andai a dormire. È di questo straordinario incontro che voglio dirvi. Non con un uomo. Ma con un albero. L'albero più vecchio della Terra, e i suoi fratelli.

Ovviamente non chiusi occhio. Quando il Pianeta color dell'anice uscì lento dalle montagne a Oriente, su quell'assemblea di anziani piovve una luce liquida così forte che sotto ogni albero si disegnò un'ombra netta, circolare. Era l'ora degli Dei, e gli ulivi si misero a bisbigliare. Dissero storie più antiche di Cristo. Poi, verso le due, cantò la civetta. A Ovest il mare divenne una Baia della Tranquillità, e i pescherecci tornarono in ordine sparso. I patriarchi parlavano. Parlò la montagna. Parlarono le più piccole alture i cui nomi di santi nascondevano a malapena divinità più antiche degli dei olimpi. La Grecia del fauno, di Dioniso e di Demetra. Mi chiesi come mai quel mare da millenni così pieno di sangue e battaglie, vicinissimo a Lepanto, Azio e Salamina, come mai quel mare terribile contiguo alle tensioni balcaniche, a Mostar e a Sarajevo, fosse anche così pieno di dei. Era lo scontro di civiltà fra religioni? Erano gli dei che, confrontandosi, generavano guerre? E se – dicevano quelle alture e quegli ulivi – fosse esattamente il contrario? E se fossero le guerre a generare il sacro? E se fossero le genti di quelle isole e di quelle montagne, sapendo di trovarsi su una linea sismica epocale, un luogo terribile della storia, a disseminare

il territorio di dei come supremo esorcismo contro un destino troppo grande per loro? Fu allora che la notte si animò. Una mantide e un gecko si fronteggiarono per la vita e la morte. Un cane color miele venne ad annusarmi. Una colonna di formiche illuminata dalla Luna sembrò un rigagnolo di mercurio. Le ultime tartarughe marine uscirono dalle uova sulla vicina isola di Marathonissi. Poi un gallo urlò rauco verso il paese di Kerì, e la Luna si inabissò nello Jonio. Allora, il patriarca vibrò per un attimo e si assopì. Allora raccolsi le mie cose e me ne andai senza far rumore nell'alba.

PARROCCHIA, TERRITORIO, CARITAS PARROCCHIALE

Teatro delle Fonti - Fonte Anticolana

FIUGGI (Fr), 13-16 GIUGNO 2005



LUNEDI' 13 GIUGNO

- 16.00** Celebrazione di apertura
Presiede: S. E. Mons. Lorenzo LOPPA
Vescovo di Anagni-Alatri
- 16.30** Introduzione
Le tappe di un cammino
S. E. Mons. Francesco MONTENEGRO
Presidente di Caritas Italiana
- 17.00** Relazione
I volti di un territorio che cambia
Prof. Mauro MAGATTI – Ordinario di Sociologia
Università Cattolica
- 18.30** Relazione
La riflessione della Chiesa italiana sulla parrocchia
S. Em.za Card. Camillo RUINI – Presidente Conferenza
Episcopale Italiana

MARTEDI' 14 GIUGNO

- 08.00** Preghiera delle Lodi e lectio divina
Don Massimo GRILLI - Pontificia Università Gregoriana
- 09.00** Tavola rotonda
Volti di parrocchie che cambiano
Coordina: don Vittorio NOZZA – Direttore Caritas Italiana
- Intervento introduttivo: prof. Luca DIOTALLEVI
Docente di Sociologia Università Roma Tre
 - Relazioni:
 - Don Sergio COLOMBO - Parroco a Bergamo
 - Don Luciano AVENATI – Parroco ad Assisi
 - Don Gennaro MATINO – Parroco a Napoli
- 15.30** Intervento
Caritas parrocchiale e metodo
Don Giovanni PERINI - Direttore Caritas diocesana
di Biella

- 16.00** Tavola rotonda
Caritas parrocchiale e azioni
Coordina: Don Emanuele MORELLI - Direttore Caritas
diocesana di Pisa
- 17.30** Momenti di condivisione con le Chiese locali
Concelebrazioni eucaristiche
Serata conviviale e musicale

MERCOLEDI' 15 GIUGNO

- 08.00** Preghiera delle Lodi e lectio divina
- 09.00** Tavola rotonda
Caritas parrocchiale e percorsi educativi
Coordina: Pierluigi DOVIS - Direttore Caritas
diocesana di Torino
Esperienze nazionali e internazionali
di educazione alla diaconia
- 12.00** Comunicazione
La donazione tra quotidianità ed emergenza
Ricerca DOXA
- 15.30** Laboratori
Caritas parrocchiali e possibili percorsi educativi
- 19.00** Concelebrazione eucaristica
- 21.30** Incontri DELEGAZIONI REGIONALI Caritas

GIOVEDI' 16 GIUGNO

- 08.00** Preghiera delle Lodi e lectio divina
- 09.00** *Prospettive di lavoro pastorale*
Don Vittorio NOZZA – Direttore Caritas Italiana
- 10.15** Relazione
Le sfide culturali e sociali nella tutela dei poveri
Prof. Luciano EUSEBI
Docente Diritto penale Università Cattolica
- 11.45** Concelebrazione eucaristica

I lettori, utilizzando il c.c.p. allegato e specificandolo nella causale, possono contribuire ai costi di realizzazione, stampa e spedizione di Italia Caritas, come pure a progetti e interventi di solidarietà, con offerte da far pervenire a:

Caritas Italiana - c.c.p. 347013 - viale F. Baldelli, 41 - 00146 Roma - www.caritasitaliana.it